

## IX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 4 GIUGNO 1948

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Verifica di poteri:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	111
<b>Sostituzione di deputati eletti in più circoscrizioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	111
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	112, 113, 115, 116
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	112
CALASSO . . . . .	113
LECCISO . . . . .	115
<b>Votazione segreta per la nomina di un Questore:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	116
<b>Chiusura della votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	125
<b>Risultato della votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	130
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>	
CARAMIA . . . . .	116
ALMIRANTE . . . . .	125
DONATI . . . . .	131
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	141
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	141

La seduta comincia alle 16,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

## Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la V Circoscrizione (Como-Sondrio-Varese): Pajetta Giuliano, Invernizzi Gabriele, Grilli Giovanni, Bensi Cesare, Martinelli Mario, Ferrario Celestino, Melloni Mario, Morelli Luigi, Valsecchi Athos, Lombardini Antonio, Repossi Carlo, Tosi Enrico, Gasparoli Giovanni e Bertinelli Virginio;

per la XI Circoscrizione (Udine-Belluno-Gorizia): Beltrame Gino, Pradolongo Giordano, Bettiol Francesco, Riva Giuseppe, Corona Giacomo, Baresi Silvano, Garlato Giuseppe, Schiratti Guglielmo, Biasutti Lorenzo, Girolami Leone Osvaldo, Carron Giovambattista e Barbina Faustino;

per la XVI Circoscrizione (Siena-Arezzo-Grosseto): Baglioni Torquato, Coppi Ilia, Bellucci Raffaello, Bigiandi Priamo, Merloni Raffaele, Puccetti Bruto, Fanfani Amintore, Monticelli Reginaldo e Bucciarelli Ducci Brunetto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

## Sostituzione di deputati eletti in più circoscrizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteo Matteotti proclamato deputato nella circoscrizione di Venezia (X), essendo stato altresì proclamato nella seduta di ieri in seguito all'opzione del deputato Saragat per la circoscrizione di Roma (XIX), ha dichiarato di optare per la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

circoscrizione di Venezia. La Giunta propone pertanto di proclamare deputato per la circoscrizione di Roma il candidato Zagari Mario, quale primo dei non eletti nella medesima lista dell'Unità socialista.

L'onorevole Pietro Nenni, eletto deputato nelle Circoscrizioni di Milano (IV), Roma (XIX) e Palermo (XXIX), ha dichiarato di optare per la Circoscrizione di Roma. La Giunta propone pertanto di proclamare i candidati che seguono nella graduatoria dei non eletti nella stessa lista del Fronte democratico popolare e precisamente dell'onorevole Santi Fernando nella Circoscrizione di Milano (IV) e del candidato Grammatico Pietro in quella di Palermo (XXIX).

L'onorevole Noce Longo Teresa, eletta deputata nella Circoscrizione di Brescia (VI) e in quella di Parma (XIII), ha dichiarato di optare per quest'ultima Circoscrizione. In conseguenza la Giunta propone di proclamare deputato per la Circoscrizione di Brescia il candidato Ghislandi Guglielmo, quale primo dei non eletti nella stessa lista del Fronte democratico popolare.

Pongo in votazione queste proposte della Giunta delle elezioni.

*(Sono approvate).*

S'intende che da oggi decorre, nei riguardi dei nuovi proclamati, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Il Sottosegretario per l'interno onorevole Marazza chiede che abbia la precedenza la interrogazione degli onorevoli Assennato, Calasso, Di Vittorio, Ciufoli al Ministro dell'interno, a cui si può abbinare una interrogazione successivamente presentata sullo stesso argomento con richiesta di urgenza degli onorevoli Lecciso e Gabrieli, dovendo rispondere ad interrogazioni nella seduta del Senato.

Si dia lettura del testo delle due interrogazioni.

MERLONI, *Segretario legge:*

« Assennato, Calasso, Di Vittorio, Ciufoli, Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei fatti avvenuti nei giorni 20 21 e 22 aprile in provincia di Lecce, regolarmente denunciati all'autorità giudiziaria, e precisamente nel comune di Carmiano, dove il 20 aprile veniva incendiata e devastata la sezione del Partito comunista italiano, veni-

vano aggrediti e percossi vari iscritti al Partito comunista italiano, licenziate lavoratrici comuniste dalle locali fabbriche di tabacco, e la violenza dei facinorosi veniva incitata dallo stesso vicesindaco Caiffa Giuseppe Luigi, il quale venuto in possesso degli elenchi dei cittadini iscritti al Partito comunista italiano ne leggeva i nomi in piazza nel comune di Trepuzzi, dove il 20 aprile venivano devastate la sede del Fronte democratico popolare e l'abitazione dell'organizzatore sindacale Meoduni Antonio e aggrediti e percossi vari lavoratori; nel comune di Ugento, dove il maresciallo dei carabinieri ha convocato in caserma il sindaco comunista Martino Raheli e tutti i consiglieri comunali e ha imposto loro di rassegnare le dimissioni e analoga imposizione è stata fatta al sindaco dal commissario prefettizio Di Milia Beniamino. Gli interroganti chiedono al Ministro dell'interno quali provvedimenti ha adottato o intende adottare nei confronti del sunnominato commissario prefettizio, del maresciallo dei carabinieri di Ugento, dei sindaci di Carmiano e di Trepuzzi, che erano presenti e partecipi alle devastazioni e alle aggressioni, e dello stesso prefetto di Lecce, il quale, invitato a intervenire a tutela dell'ordine pubblico, si rifiutava di fornire qualsiasi assicurazione in tal senso e anzi si dimostrava solidale con i trasgressori della legge. »

« Lecciso, Gabrieli, al Ministro dell'interno, per conoscere la entità e le cause degli incidenti avvenuti nei giorni 20, 21 e 22 aprile in provincia di Lecce, e regolarmente denunciati all'autorità giudiziaria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'onorevole Assennato ha interrogato il Ministro dell'interno per sapere se esso sia informato dei fatti accaduti a Carmiano, Trepuzzi e Ugento nei giorni 20-21-22 aprile, e per sapere dallo stesso Ministro quali provvedimenti egli ha creduto di adottare nei confronti di taluni funzionari che, a quanto asserisce l'interrogante, avrebbero compiuto intromissioni del tutto illegali.

Il Ministro dell'interno risponde di essere naturalmente ben informato degli avvenimenti oggetto dell'interrogazione, e di poter tuttavia assicurare agli interroganti che essi sono assai meno gravi di quanto non sembri dalla lettura dell'interrogazione medesima. Furono devastate, in effetti, due sedi, l'una del Partito comunista e l'altra del Fronte popolare, rispettivamente a Carmiano ed a Trepuzzi. Vi furono degli incendi di mobili; vi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

furono delle asportazioni di tessere del Partito comunista; vi fu dell'altro.

*Una voce all'estrema sinistra.* Questo è ordine.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ad ogni modo, da parte dell'autorità preposta all'ordine pubblico nulla è stato trascurato né per impedire questi eccessi, che vivamente deploro, né per perseguire i responsabili. Posso anzi dire agli onorevoli interroganti che per i fatti di Carmiano, che sono indubbiamente i più gravi, sette persone sono state identificate e denunciate all'autorità giudiziaria. Le indagini sono tutt'ora in corso per scoprire gli autori dei fatti di Trepuzzi.

Quanto ad Ugento, dove, a detta degli interroganti, il maresciallo dei carabinieri avrebbe convocato in caserma il sindaco e tutti i Consiglieri comunali, per imporre loro le dimissioni dalla carica, posso assicurare che il fatto non risponde a verità.

Risponde a verità che, a seguito dell'esito delle elezioni del 18 aprile, in Ugento una manifestazione popolare ha chiesto le dimissioni dell'amministrazione comunista, se non erro.

Uno degli esponenti del partito della Democrazia cristiana, desiderando che la manifestazione non avesse a ripetersi e che gli eventi avessero a svolgersi in tutta tranquillità, ha convocato presso di sé i rappresentanti degli altri partiti, il sindaco, capo dell'amministrazione, nonché il pretore ed il maresciallo dei carabinieri. In quella riunione veniva prospettata l'opportunità delle dimissioni dell'amministrazione comunale. Il sindaco, presente, dichiarava di avere già presentato le sue dimissioni da tre giorni.

È quindi da escludere qualsiasi pressione nei suoi confronti. Essendosi desiderato che di queste dimissioni fosse dato atto in modo particolare, lo stesso sindaco nel pomeriggio si è presentato spontaneamente in caserma, per consegnare le dimissioni in iscritto e per pregare il maresciallo, comandante la stazione, di fare la consegna al segretario comunale, (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GRILLI. Da quando in qua le dimissioni si presentano al maresciallo dei carabinieri.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Esattissimo! Ma l'osservazione non può che essere mossa al sindaco, che ha scelto questa strada.

GRILLI. Perché le ha accettate il maresciallo?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Perché non ha creduto di rifiutare

il favore richiestogli. Quello che posso affermare è che nessuna pressione vi è stata da parte del maresciallo dei carabinieri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo assicura il Ministro dell'interno, che ha fatte le indagini, che ha ritenuto opportune.

Ad ogni modo, anche se questo fosse avvenuto, gli onorevoli colleghi sanno che non è al Ministro dell'interno, che si potrebbe personalmente rivolgere rimprovero, non possono quindi dubitare della lealtà del Ministro stesso a questo proposito e della sua scrupolosa volontà di rendere esattamente conto alle Camere di quanto egli ha fatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quanto all'intervento del vice prefetto, è vero che il giorno seguente questi si è recato nello stesso comune, ma per compiere un'inchiesta sugli avvenimenti, ed aggiungo che l'inchiesta è stata compiuta al di fuori delle normali fonti di informazione, data la delicatezza della cosa, e dato il proposito di vigilare in ogni caso sugli eventuali abusi di potere dell'autorità di pubblica sicurezza.

Posso assicurare che anche in questa occasione a presentarsi al vice prefetto sono stati gli ultimi consiglieri non dimissionari, perché l'esempio del sindaco del comune (del resto perfettamente conforme alla prassi più corretta) era stato seguito da altri componenti l'Amministrazione comunale.

Dati i fatti, così come li ho esposti, credo che gli onorevoli colleghi non avranno difficoltà a riconoscere che nessun provvedimento doveva essere adottato dal Ministro dell'interno a carico di alcuno.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli onorevoli interroganti, affinché dichiarino se sono o meno soddisfatti, mi permetto di ricordare l'articolo 113 del Regolamento:

« L'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti che al deputato occorrono, o abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati ».

Desidero pregare i colleghi di essere assai brevi nelle loro dichiarazioni.

L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Signor Presidente, io rispondo a nome anche degli altri onorevoli interroganti. Non posso ritenermi soddisfatto della risposta data dal Ministro dell'interno, perché essa è piena di inesattezze.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

A Carmiano, come a Trepuzzi, e successivamente in altri comuni della provincia di Lecce, subito dopo le elezioni del 18 aprile, per l'euforia della vittoria, si trascinò in violenze che nell'interrogazione sono sintetizzate, nell'incendio e nella devastazione della sede del Fronte democratico popolare di Trepuzzi e del Partito comunista italiano di Carmiano. Sono inoltre assommate nell'interrogazione anche le diverse violenze commesse contro privati cittadini: è indicata quella perpetrata nei confronti del reduce Toraldo di Trepuzzi e le altre subite da numerosi cittadini di Carmiano per la stessa ragione.

L'onorevole Sottosegretario afferma che l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto il suo dovere denunciando gli autori delle violenze stesse ed aggiungendo che fino ad oggi, 4 giugno, si esperirebbero ancora le indagini per ricercare gli autori delle devastazioni. Si noti che le devastazioni e le violenze sono state commesse in pieno giorno, sotto lo sguardo impassibile dei sindaci e anche dei carabinieri.

Le violenze nei riguardi di Toraldo a Trepuzzi sono state ordinate dal sindaco di Trepuzzi, perché il Toraldo non aveva voluto togliersi il fazzoletto rosso che aveva al collo. Il Toraldo, in compagnia della madre, era andato in un negozio per acquistare un vestito. Qui, un gruppo di facinorosi lo invitò ripetutamente a togliersi il fazzoletto rosso che aveva al collo. Per evitare disordini — mi permetto di sottolineare questa parola — il Toraldo si tolse il fazzoletto e lo consegnò alla propria madre. Il sindaco, quando il Toraldo gli passò vicino, gli disse che doveva smetterla di fare il prepotente. E questo unicamente perché il Toraldo aveva tentennato nel togliersi il fazzoletto! Il sindaco dopo di ciò ordinò anche l'arresto del Toraldo, che fu privato della libertà personale per alcuni giorni.

La sede del Partito comunista di Carmiano, come quella del Fronte popolare, sono state devastate in presenza delle stesse autorità.

Ma, quello che più preme a noi, è di porre questa domanda: quando uno di parte sinistra ha interrotto o ha lanciato un grido, durante i comizi elettorali, nei confronti di candidati della Democrazia cristiana, i carabinieri sono stati pronti per arrestarlo (*Commenti al centro*); quando invece i cittadini di sinistra sono stati percossi, come in questi comuni, le autorità fanno ancora delle indagini per conoscere i responsabili! E questa, secondo noi, non è affatto indipendenza

della polizia. La polizia, in provincia di Lecce, è stata sempre all'avanguardia nell'infrangere la legge. La polizia manifesta tendenziosità e questa tendenziosità noi non l'attribuiamo ai poliziotti, ma agli ordini che il Governo dà alla polizia. (*Commenti al centro*).

Ho premesso che quello che è accaduto a Trepuzzi è accaduto anche in altri comuni. Per esempio, a Copertino, la Camera del lavoro è stata devastata alla presenza del maresciallo dei carabinieri, che non seppe identificare l'autore. (*Interruzioni e commenti al centro*).

L'azione in diversi comuni si è svolta anche con l'intervento della polizia. Le Amministrazioni democratiche della provincia di Lecce sono prese di mira. Esse devono assolutamente cedere il potere alla Democrazia cristiana (*Commenti e interruzioni al centro*), la quale non tiene conto che i risultati del 18 aprile riguardano la formazione delle Camere legislative e non le amministrazioni comunali dei singoli comuni.

Ad Ugento è accaduto proprio quello che è detto nella interrogazione.

Il maresciallo dei carabinieri è intervenuto, e gli ordini che ha portato il Di Milia erano che si dovevano dimettere i consiglieri comunali.

Del resto, la controprova l'ho avuta io personalmente dall'illustrissimo signor Prefetto di Lecce; a me sindaco del comune di Copertino, che non avevo presentato le dimissioni dell'Amministrazione stessa, ebbe a dire: « Faremo una inchiesta, e lei sa che un moscerino noi sappiamo farlo diventare un moscone ». (*Rumori al centro*). E questo succede a Copertino, come a Taviano, come pure in tutti i comuni dove il popolo è al comune, e il comune è al popolo.

Tutto quanto noi affermiamo siamo pronti a dimostrarlo, con la documentazione, e se l'onorevole Ministro dell'interno lo dovesse richiedere, con una inchiesta che dovrebbe essere condotta in nostra presenza, perché, ripeto, noi, pur avendo piena fiducia nei carabinieri presi individualmente, non possiamo avere assolutamente fiducia negli ordini che dà il Governo, perché sono chiari...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anzi, sono chiarissimi.

CALASSO. E sono chiari soprattutto a lei, che rappresenta in questo momento il Ministro dell'interno.

Noi domandiamo ancora una volta (ma la domanda del resto oggi non riguarda soltanto la provincia di Lecce) che si operi nella legalità; e noi leggiamo che da tutti i comuni,

province e regioni d'Italia vengono voci di protesta simili a quella dei contadini e dei lavaratori della nostra provincia. Ovunque, in tutta Italia, si commettono dei soprusi.

Noi sappiamo bene che la nostra interrogazione non troverà l'accoglimento necessario, noi sappiamo bene che l'inchiesta nel modo da noi desiderato non verrà. Comunque, a nome non solo degli interroganti, ma a nome del popolo di Lecce, degli aggrediti e di tutti coloro che sopportano i soprusi di questo Governo, noi siamo qui a protestare e protesteremo ogni volta che si manifesteranno violenze del genere. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

*Voci al centro.* Sarà una protesta permanente...

*Una voce all'estrema sinistra.* Perché permanente? Volete fare sempre così?

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto. Avverto che con lui inauguro la clessidra di cinque minuti.

LECCISO. In linea di massima mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

Ma poiché l'onorevole Calasso ha voluto dare una *excusatio non petita* parlando di Copertino, che non era oggetto dell'interrogazione, io desidero cogliere l'occasione per domandare che cosa si aspetta per sciogliere l'Amministrazione comunale di Copertino a seguito delle varie inchieste, che hanno accertato gravi irregolarità e reati, che non possono non essere a conoscenza dell'onorevole Ministro dell'interno. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Quali reati?

LECCISO. Sono anche a vostra conoscenza! (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lecciso, si attenga all'argomento dell'interrogazione.

LECCISO. Non è lecito affermare che sia stata incendiata la sezione del Partito comunista a Carmiano, quando si sa che ciò non è vero. È vero invece che quella sezione è stata invasa, e che i responsabili sono stati regolarmente denunciati.

*Una voce all'estrema sinistra.* Perché non sono stati arrestati?

LECCISO. Non potevano essere arrestati perché il fatto avvenne alle due di notte; e i carabinieri, successivamente intervenuti, non poterono identificare subito i responsabili. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ma a noi non interessa soltanto stabilire la reale entità dei fatti. Dobbiamo anche conoscere — ed è per questo che ho rivolto la interrogazione — le cause che li hanno determinati. Nella specie si è trattato di un movimento spontaneo di tutto il popolo, formato da lavoratori: contadini, operai, artigiani. (*Proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Anche nel 1921 cominciaste così!

CALASSO. Quelli di Carmiano erano fascisti!

LECCISO. Noi non vogliamo interferire... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi, nel comune interesse, di non disturbare. Se le interrogazioni si svolgono in questa atmosfera tempestosa, non sono in grado di richiamare gli interroganti all'osservanza del tempo imparzialmente determinato dalla clessidra che ho inaugurato oggi.

Abbiano la pazienza di ascoltare così come sono stati ascoltati.

*Una voce all'estrema sinistra.* Hanno invaso o no la sede del Partito comunista?

LECCISO. Non possiamo né vogliamo interferire sull'operato della Magistratura; ma dobbiamo accertare le cause, prossime e remote, degli incidenti. È necessario domandarsi perché a Trepuzzi prima del 18 aprile medi e piccoli proprietari furono costretti ad abbandonare le loro case. (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Non è vero!

LECCISO. Medi e piccoli proprietari furono costretti a trasferirsi in altro Comune. Perché? Proprio per opera di quel signore, che è stato nominato nell'interrogazione dell'onorevole Assennato.

A Carmiano il Segretario della Sezione comunista aveva monopolizzato la Camera del Lavoro, aggregandola alla sua casa di abitazione, e compiendo ogni sorta di provocazioni e vessazioni ai danni dei lavoratori che non sono della sua corrente (*Rumori all'estrema sinistra*). E tanto ciò è vero che la Camera del lavoro confederale ha sostituito quel Segretario, nominando un Commissario provvisorio. Ecco perché, spontaneamente, la notte del 20 aprile il popolo insorse, credendo che con la vittoria della democrazia fosse giunta l'ora della sua liberazione. (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

Noi dobbiamo indagare sulle cause; non dobbiamo guardare soltanto alla entità fredda degli avvenimenti quale viene indicata nella denuncia all'autorità giudiziaria. Accertate le cause con l'azione serena ed equi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

librata della Magistratura, potremo apprestare i rimedi. Così faremo opera utile al Paese. (*Approvazioni al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Debbo far notare agli onorevoli colleghi che se continueremo a procedere con questo sistema, non potremo svolgere che una sola interrogazione per seduta. Poiché infatti sono già trascorsi i quaranta minuti regolamentari, mi corre l'obbligo di rinviare lo svolgimento delle altre interrogazioni.

#### Votazione per la nomina di un Questore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di un Questore.*

Estraggo a sorte i nomi dei dodici deputati che dovranno fungere da scrutatori.

(*Segue il sorteggio*).

Risultano estratti i nomi dei deputati: Donatini, Pallenzona, Bonfantini, Menotti, Natali Ada, De Filpo, Iacononi, Lozza, D'Amico, Colitto, Alliata, Bensi.

Indico la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne resteranno aperte e si proseguirà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.*

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Onorevoli colleghi, non è facile parlare in un'Aula, nella quale i grandi partiti d'Italia si sono accaparrata spiritualmente e materialmente l'attenzione di tutti e l'interessamento dei diversi settori.

Io parlo in nome di un partito, che trascende l'alchimia parlamentare e fonda le sue ragioni, la sua consistenza e la sua forza nel Paese. Intendo riferirmi ad un partito, che si dice polverizzato, e che, secondo i vaticinatori del futuro, non potrà più riaversi: cioè il Partito dell'uomo e della donna qualunque.

Se è vero, come disse il signor Presidente l'altro giorno, che questo primo Parlamento rappresenta la conquista della democrazia, l'organo più sensibile della legislazione, nel quale spariranno completamente le impurità

del passato, se è vero, egualmente, che questa democrazia rappresenta la rivincita storica sull'ignavia del passato, io penso che anche per noi vi sarà il diritto di potere liberamente esprimere la nostra opinione.

Noi contiamo appunto — come dicevo — su questa situazione e vogliamo discutere tutti i problemi che interessano la vita del Paese, dal quale ricaviamo i motivi ideali non per sostenere un'opposizione inutile al Governo, ma unicamente per fare una critica obiettiva e serena alla sua opera.

Siamo un gruppo di cinque, una piccola ciurma su d'una piccola imbarcazione, ma stretti fra di noi da un legame di solidarietà, per cui noi sentiamo che il tono combattivo, e l'ardore di battaglia, che portiamo in questa Assemblea, rappresenta, appunto, la parte più sensibile di questo compito, che noi assolveremo con passione e fede.

Il signor Presidente del Consiglio, l'altro giorno, in quel suo discorso, che dal punto di vista stilistico fu impeccabile, e dall'altro sostanziale fu forte, disse che egli aveva raccolto il voto della gente minuta.

Noi prendiamo atto della sua dichiarazione e le diamo ragione, perché, così dicendo, identifichiamo nella gente minuta proprio l'uomo qualunque e la donna qualunque d'Italia.

Ma, signor Presidente, lei non ha raccolto semplicemente i voti della gente minuta; ma altresì, quelli della borghesia italiana, che si era convogliata nel mio partito, cioè nel partito liberale qualunquista e che, in un certo momento, presa dalla paura, dallo spavento, pensò di disertare le nostre linee, (dico le nostre linee, e mi riferisco al blocco nazionale) per riparare e rifugiarsi, invece, in quelle del suo.

La borghesia, che Gioberti chiamò la plebe nobilitata, presa da questo parossismo, soperchiata dalle fantasticherie che si erano messe in giro, vale a dire di atrocità che si sarebbero commesse, in suo danno, ove il Partito comunista avesse riportato la vittoria, oppressa da questa idea paranoica, paurosamente, all'ultimo momento, riversò i suoi voti alla Democrazia cristiana.

Noi non ce ne dogliamo di questo. Diciamo che la libertà del voto ha fatto sì che ad un certo momento la borghesia si fosse così orientata.

Quando nella prima seduta di questa Assemblea, l'onorevole Amendola dedusse l'annullabilità, o la non validità delle elezioni, perché svoltesi in uno stato di coazione, io

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

dissi che egli si sbagliava, perché la borghesia aveva liberamente votato secondo un suo orientamento, e non sotto le pressioni del Governo.

Schiava di questa morbosa emotività, che si era allargata, come i cerchi concentrici si allargano sul piano d'acqua, tosto che vi si lanci dentro un piccolo sasso, aveva pensato di accodarsi, come retroguardia, ad un grande partito che le assicurava la vita, ma che la costringeva nel contempo ad assumere l'angustia di una falsa situazione, dalla quale dovrà retrocedere, non solo, ma contro la quale dovrà difendersi, perché nel giorno non lontano, in cui verranno sul tappeto delle discussioni e delle risoluzioni legislative i grandi problemi, che attengono alla riforma agraria, essa si troverà in una condizione di contrasto fra la condotta di ieri e l'atteggiamento di domani.

E, d'altra parte, non è la prima volta che la borghesia ricorre a questi espedienti, perché se la storia vale a farci conoscere qualche cosa, anche quando in Francia apparve per la prima volta l'idea comunista a mezzo di Fourier e di Saint Simon, essa fuggì, come le pecore fuggono all'ovile all'annuncio del temporale. Luigi Napoleone, con un gesto risoluto forte, la riportò sul terreno della lotta ove la stessa vinse.

Ora, se questa è la situazione, signor Presidente del Consiglio, io ritengo che lei renda un gran torto a chi le ha dato una messe di voti.

Ma l'onorevole De Gasperi ha detto nel suo discorso di avere impostato la sua battaglia sul piano dell'anticomunismo.

Ora, signori colleghi, quanto egli ha affermato corrisponde a verità; noi non lo mettiamo in dubbio; ma dobbiamo vedere che cosa sia rimasto, ad elezioni vinte, ed a governo costituito, di questo suo anticomunismo, cioè se egli non abbia finito per accettare una forma di indirizzo comunista.

Anticomunista non vuole dire anti-togliattismo o anti-pajettismo. Gli onorevoli Togliatti e Pajetta sono due alfieri arditi e combattivi della loro idea.

Che cosa è rimasto di quel tale sventolato anticomunismo? Niente, neppure le ceneri. Noi non vogliamo attaccare, signor Presidente, perché non siamo abituati a farlo, la rispettabilità delle persone nei loro rapporti politici. Lei ha compiuto l'opera di un orafo; ha raccolto delle pietre preziose dai diversi partiti, le ha incastonate in un metallo altrettanto prezioso e ne ha fatto

una collana. Sono i migliori uomini che lei ha scelto, persone di competenza superiore ad ogni valutazione, e, perciò, non è possibile non rendere onore al loro merito. Ma, dal punto di vista costituzionale e democratico il suo Governo non ci soddisfa. Gliene diciamo in breve le ragioni. È una composizione nella quale non si sono coordinate tutte le tendenze dei diversi partiti per fonderle insieme. Se una funzione coordinatrice vi fosse stata nel suo intendimento, avrebbe dovuto raccogliere, come suol farsi delle fibre tessili perché il canovaccio sia più fitto e consistente, uomini di tutte le tendenze per raggiungere veramente quella pacificazione sociale alla quale è tempo che si pervenga. Ma non è così, onorevoli colleghi, perché il Presidente, benché sicuro della forza gigantesca del suo partito, ha dovuto, tuttavia, non per risolvere una crisi, ma comporre un rimpasto, indugiare a tal fine per il periodo di due settimane. Egli ha inteso la durezza di questa situazione; ha fatto un po' come il marinaio, il quale nel mare tempestoso ha bisogno di virare a destra o a sinistra, e dirigere il timone in un senso o nell'altro, pur di potere raggiungere ad ogni costo la meta di un porto sicuro. Quindi, noi abbiamo avvertito il travaglio nel quale egli si è venuto a trovare, e ne valutiamo la gravità già superata. Il risultato degli sforzi da lui compiuti è stato negativo. Quella fusione di tendenze, quella soluzione equilibratrice, alla quale il Presidente ispirò le sue direttive nella scelta degli uomini presidai diversi partiti, è venuta a mancare totalmente. La sua funzione coordinatrice avrebbe dovuto avere una più vasta proiezione e dilatazione penetrando ed interessando i vari settori politici. Occorreva creare un ministero di coalizione. Ha tentato di creare l'omogeneo nell'eterogeneo, e, come non è possibile che metalli di qualità chimiche diverse fra loro siano fusibili, per differenze sostanziali, così non è altrettanto possibile la fusione delle diverse correnti nella compagine ministeriale alla quale difetta la forza coesiva. Come è possibile conciliare il criterio della pianificazione, messo in evidenza da alcuni partiti a fondo marxista, con quelli contrari propugnati dal Partito liberale? Come può ammettersi la compatibilità in sede di riforma agraria, tra l'intendimento della Democrazia cristiana, vale a dire il limite alla superficie della proprietà, con i principi liberistici del Partito liberale? Io mi permetto di fare queste osservazioni, perché nel fondo dell'animo mio sono un liberale, provengo da

quelle file, e il programma relativo è rimasto integro nell'animo mio.

In avvenire gli amici liberali potranno accettare un rigido programma di pianificazione e di socializzazione in pieno dissenso con i principi cardinali sui quali si fonda la libera iniziativa, che caratterizza tutto il complesso dei valori ideali, dai quali il liberalismo attinge la forza dei suoi principi?

Potranno quest'ostacolo rimuoverlo o attenuarlo? Io non lo so; sarà un miracolo che opererà l'onorevole De Gasperi. Il contrasto fra le diverse tendenze è irrimediabile, e va messo in rilievo.

Io penso che l'acquiescenza degli uni al programma degli altri, in perfetta dissonanza fra di loro, porterebbe di flato alla rinnegazione ed al tradimento della propria idea, oltre che del proprio partito. Manca, in sintesi, il punto di fusione, e la differenziazione ideologica rimarrà latente, ma sempre pronta a tramutarsi, alla prima collisione, in concreta dissociazione della compagine ministeriale.

Ora, o signori, se questa è la situazione, se il Ministero si presenta apparentemente, nell'ampiezza della sua architettura, con muri solidi, formati da massi imponenti, ma che non hanno possibilità di connessure coperte dal cemento — nella sua composizione si raccolgono gli uomini d'Italia migliori, per intelletto e per rettitudine, ma di tendenze contrastanti fra loro, senza possibilità di formare un corpo omogeneo — non ho io forse ragione di concludere che l'attuale Gabinetto ministeriale debba ritenersi poggiato su compromessi, che noi non conosciamo, ma che supponiamo? Ha affermato, l'onorevole De Gasperi, nel suo discorso, di aver conferito all'attuale suo sesto Governo il carattere di continuità programmatica del precedente, da lui stesso costituito, ma noi gli opponiamo che oggi non viviamo più in uno stato di provvisorietà, giacché è già entrata in vigore la Costituzione. Ora, per riportarmi appunto alla mia precedente affermazione, vale a dire all'anticomunismo dell'onorevole De Gasperi e dopo averne messo in evidenza le carenze relative, derivanti dalla controperante eterogeneità programmatica delle stesse correnti politiche immesse nella compagine ministeriale, domandiamoci se egli potrà tener fede ai patti ed impegni assunti col corpo elettorale, cioè di attuare una politica anticomunista e quindi antimarxista, quando al suo Governo partecipano uomini politici di tendenza marxista,

Domando, o signori, se, attraverso il suo discorso, non abbiate anche voi avuto la impressione che il suo anticomunismo già sia andato in frantumi e che egli abbia preso impegno di attuare, invece, una politica di statizzazione a discapito della libertà di iniziativa, secondo il metodo liberale.

Se egli dice che tutta l'economia del Paese deve essere collegata al Piano Marshall, se afferma che ogni privata iniziativa nel campo finanziario, economico, commerciale, monetario deve essere diretta dagli organi dello Stato, in concordanza col Piano Marshall, è chiaro, egregi colleghi, che la politica dell'onorevole De Gasperi sboccherà senz'altro nel totalitarismo statale, per cui i centri, i gangli più vitali della vita economica della Nazione resteranno influenzati ed inceppati dall'opera e dall'intervento dello Stato.

Questo sistema costituisce appunto il dirigismo, che noi combattiamo, giacché siamo per la libera iniziativa privata, e perciò contrari agli interventi dello Stato nel libero giuoco delle forze economiche. Io non so in quale situazione gli amici liberali si troveranno, quando appunto la vita economica dovrà essere regolata secondo schemi rigidi, incapaci di utilizzare liberamente le attività e le energie che si sprigioneranno dalle risorse produttive del paese, le quali, invece, dovranno essere contenute e comprese nello stampo degli schemi pianificatori.

Sicché, questo dirigismo, o signori, lascia preconizzare la fine di tutti i principi liberali nel campo dell'economia, nel quale, invece, si delinea il pericolo della pianificazione che neppure i liberali stessi avranno la forza di scongiurare.

Essi non avrebbero dovuto aderire a questo Ministero. Hanno riportato un trionfo: si sono presi due portafogli o tre sottosegretariati. Il numero di dodici componenti il gruppo parlamentare, ha fruttato questo vantaggioso risultato. Ho detto, al principio del mio discorso, che se l'onorevole Presidente del Consiglio avesse voluto formare un governo di coalizione, avrebbe dovuto assegnare un'aliquota di partecipazione anche agli altri gruppi delle Camere. Non dico a noi, perché noi siamo pochissimi, ma, per esempio, al Gruppo monarchico ed anche ad altri gruppi che rappresentano larghe correnti politiche nel paese. Forse sbaglio, ma io avrei preferito il governo di coalizione, giacché si sarebbe data la opportunità di rappresentanti di otto milioni di lavoratori di partecipare all'azione governativa, ed evitare il prolungarsi di queste agitazioni e scioperi a catena, che mantenen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

gono il paese in condizioni di seria preoccupazione. Dal momento che non si è voluto fare un ministero di un solo partito, bisognava farne uno di coalizione di tutti i partiti. L'onorevole De Gasperi ha voluto far partire dal suo arco le frecce contro quei partiti che egli ha creduto di dover colpire, ed, invece, ha gettato il salvagente ad alcuni uomini di altri gruppi minori, che, se non fossero stati inseriti nell'attuale compagine ministeriale, gli avrebbero potuto dare dei fastidi. Ha voluto fare attenuare l'impressione riportata dal Paese, cioè che egli volesse centralizzare nelle sue mani tutti i poteri dello Stato, e perciò ha creduto di accettare una aliquota minima di uomini di altre correnti politiche per la formazione del suo governo. È deplorabile che i liberali si siano precipitati ad entrarvi. Altrettanto hanno fatto i socialisti del Partito di Saragat ed i repubblicani.

Io ricordo quel che Sallustio descrive nelle sue lettere, ciò che avveniva ai tempi di Cesare, quando tutti volevano o per interesse, o per ambizione, partecipare al potere ed impossessarsene, oppure conseguire onori e ricchezze. Il Governo attuale è stato paragonato alla città di Tebe « dalle cento porte », dalle quali tutti potevano uscire ed entrare con la stessa facilità. Abbiamo visto quel che si è verificato durante il periodo della cosiddetta crisi ministeriale. Purtroppo la storia tramanda i fatti alle generazioni successive per ripetersi. Alcuni avvenimenti si distanziano nel tempo e si riproducono nel presente come una sintesi storica del passato. Abbiamo visto come intorno al Governo abbiano fatto ressa e blocco i liberali, cioè coloro che avrebbero potuto avere la possibilità di combattere la più bella battaglia in questo Parlamento o rappresentare in avvenire, nel gioco delle situazioni politiche, il partito capace di adottare ed imporre le soluzioni intermedie. Ai partiti minori bisognava lasciare la funzione che loro compete sul piano parlamentare, cioè quello di controllo oppure di opposizione. Le divergenze dovevano rimanere nella legittima sede delle competizioni e discussioni parlamentari, senza che fossero trasportate all'organo esecutivo. Oggi di questa funzione di controllo, oramai, è arbitro solamente il partito socialcomunista, per cui viene a mancare quel flusso e riflusso di correnti critiche, in pieno antagonismo fra di loro, ispirate al concetto democratico di controllare la funzione ed i relativi atti di governo. Ma vi è ancora di più: se dovesse verificarsi una crisi ministeriale insanabile, il Capo dello Stato dovrebbe o sciogliere il Parlamento, o

convocare i comizi elettorali, oppure ricorrere al Partito comunista per investirlo nei suoi esponenti massimi dell'incarico di procedere alla formazione del nuovo governo, essendo state eliminate quelle possibilità di soluzioni intermedie da affidarsi a partiti più moderati, che oggi invece sono stati assorbili, anzi eliminati. Forse può sospettarsi che l'onorevole De Gasperi abbia usato di questa tattica saggia, ma maliziosa, di ridurre, cioè, al minimo possibile i contrasti parlamentari, eliminando il maggior e più pericoloso numero di oppositori, che si ricollegano alle correnti di ordine del paese. Io ricordo quello che un grande parlamentare, che è stato maestro a molti di noi, Giorgio Arcoleo, disse un giorno in quest'Aula, appunto nell'Assemblea legislativa: quando i Governi hanno bisogno di ricorrere alle minoranze vuol dire che essi non credono nella bontà del loro programma; cercano appunto di coinvolgere nelle possibili responsabilità altri partiti minori. L'onorevole De Gasperi avrebbe dovuto impegnare tutti i partiti nella immane fatica della ricostruzione, assegnando a ciascuno di essi un'aliquota minima di rappresentanti, senza mai perdere o pregiudicare la posizione di maggioranza, che gli proviene dal numero dei 307 deputati che ha al suo seguito e che lo mettono nella privilegiata condizione di imporre la sua volontà a tutti. Il torto che gli addossiamo è proprio questo; cioè, non aveva bisogno di sottostare alle imposizioni del Partito socialista dei lavoratori italiani ed accettare un programma marxista, cioè quello della pianificazione. Se egli invece si è ispirato al concetto democratico di dare la possibilità di una più larga partecipazione alla compagine ministeriale, bisognava che in questa avesse inserito anche i rappresentanti degli altri partiti.

Ora, egregi colleghi, i problemi che ha presentato l'onorevole De Gasperi in questa Assemblea si possono riassumere brevemente. Io vi prego di non annoiarvi.

Dunque, l'onorevole De Gasperi ha parlato del Piano Marshall, che in questo momento acquista un valore storico speciale, oltre a quello economico ed anche politico, perché esso viene contrastato dal Partito comunista. Il quale afferma che detto piano ci obbliga a rinunciare alla nostra indipendenza. Io non so quanto vi possa essere di esatto nelle affermazioni che gli organi della stampa comunista fanno in proposito. L'onorevole Togliatti diceva ieri che arriverà il momento, in cui, per quella che è l'intera evoluzione e lo sviluppo del programma che si propone il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

Partito comunista nel campo economico e politico, si dovrà anche toccare questo punto nevralgico, costituito dal Piano Marshall.

Noi ci troviamo dinanzi ad una situazione, per cui la guerra ha determinato nuovi orientamenti e nuovi raggruppamenti. Sappiamo che le situazioni internazionali si complicano giorno per giorno, e che sull'orizzonte della vita politica si raccolgono nubi minacciose.

Alcuni Stati intendono restare agganciati alla concezione conservatrice dei loro antichi interessi, e respingono la possibilità di adeguamento e rimodellamento alle nuove ideologie ed ai nuovi bisogni che si sono determinati nella vita dei popoli. La guerra ha sconvolto il cervello ed il cuore di una intera umanità. I bisogni di oggi sono molto diversi da quelli di ieri. Ora, dinanzi a questa situazione, noi vediamo che le organizzazioni militari, sia dell'America che della Russia, vengono mantenute intatte, anzi aumentate perfezionate e messe in piena efficienza. A New York i titoli delle industrie belliche sono in grande rialzo: il che vuol dire che noi siamo appunto alla vigilia di gravi avvenimenti. Sappiamo che l'America ha senz'altro sancito la coscrizione obbligatoria, e che in questi giorni ha stabilito di riarmare i popoli occidentali di Europa.

Sicché, la politica delle intimidazioni, delle note, oggi si è esaurita, nel senso che si vuole passare da questo stadio di attesa all'altro di esecuzione. La risoluzione dei più gravi problemi economici è in funzione del potenziale bellico di cui dispone ciascuno dei due Stati, che causerà la nuova conflazione mondiale sotto la spinta di motivi capitalistici.

Quando noi ci troviamo in questa situazione per la quale l'America si chiude nella roccaforte del suo egoismo espansionistico, imitata in ciò dalla Russia, che fa altrettanto ma in senso contrario, e notiamo che intorno a questi due grandi Stati si va operando una specie di agglutinamento di altri piccoli Stati, è chiaro, signori, che la soluzione, dal punto di vista internazionale, non può essere affatto rassicurante, e che l'urto fra i due blocchi di oriente ed occidente sarà inevitabile e catastrofico.

Il piano Marshall, se dovesse essere vero quello che dicono i comunisti, servirebbe a legarci militarmente all'America e desterebbe in tal guisa il nostro allarme; ma se ha un fondamento di solidarietà umana e cristiana, esso merita tutta la nostra riconoscenza, che va a quel popolo che ci manda gli aiuti.

Ma, o signori, abbiamo forse elementi dai quali si possa con sicurezza desumere il fine ultimo di questo piano? L'altro giorno venne riportata in un giornale comunista una relazione, anzi una corrispondenza da Portland, nella quale si diceva che Truman, in un discorso, avrebbe profferito queste parole: «Noi vogliamo essere generosi, ma vogliamo essere intelligenti». Bene! La generosità e l'intelligenza, miei buoni amici, sono due cose differenti, perché la generosità è un impeto che viene dal cuore, mentre la qualificazione di intelligenti può alludere al calcolo, che può derivare dal senno, dalla avvedutezza, dalla malizia e dalla convenienza. La generosità deve accompagnarsi al senno. (*Commenti*).

E ciò mi dà motivo di ricordare quello che disse un nostro grande, l'Alighieri: «l'affetto ed il senno come prima qualità v'apparve, d'un peso per ciascun di voi si fenno». Dunque vanno insieme.

Ma quando questi due elementi della vita — intelligenza ed affetto — vengono messi in contrapposto l'uno all'altro, e l'uno costituisce limitazione all'altro, allora abbiamo il dovere di domandarci: «Bisogna essere intelligenti», che cosa vuol dire? Io non voglio senz'altro adottare conclusioni alle quali non intendo pervenire frettolosamente e forse incautamente. Enuncio un principio mio fondamentale, che troverà l'assenso anche di tutti voi altri; come non vogliamo passare attraverso i lambicchi dell'internazionalismo e del bolscevismo, così non vogliamo rimanere agganciati ad un piano che abbia delle finalità occulte, tali che possano compromettere la pace del nostro Paese...

GASPAROLI. Cercheremo di essere intelligenti anche noi.

GARAMIA. Rivolgo la parola all'onorevole signor Presidente, se i miei amici e colleghi non condividono le mie idee. Io sarò felice se in sede di discorso potranno non convalidare il mio parere.

PAJETTA GIAN CARLO. L'interruttore ha voluto dimostrarci che non c'è ancora riuscito.

PRESIDENTE. Onorevole Garamia, la prego di non raccogliere le interruzioni.

GARAMIA. Io provengo dalla vita professionale dell'avvocato, e mi perdoneranno i colleghi se dico inesattezze, ma confido nella bontà ed intelligenza di tutti gli uomini politici — e qui sono uomini tra i più eminenti d'Italia — e li prego di compatire la mia incompetenza politica. Se l'America, nel concedere gli aiuti, ha predisposto un piano, nel quale vuole attrarci, abusando del nostro

stato di miseria, per utilizzare militarmente le nostre risorse e le nostre possibilità geografiche, noi dovremmo ritenerci disillusi del fondamento caritativo dei suoi aiuti, ed irrigidirci nel più reciso rifiuto di partecipare ad imprese guerresche. Il fenomeno non sarebbe nella storia nuovo, specie se noi ci rifacciamo a quello che dissero uomini molto più eminenti degli attuali (intendo riferirmi ad un uomo che non è della nostra epoca, ma la cui sapienza dà fasci di luce al mondo intero) come il Montesquieu, il quale, nella sua opera: « *L'esprit des lois* » scrisse: « I principi d'Europa sono presi da una malattia: quella di accaparrarsi il favore degli eserciti degli Stati minori; la malattia di cercare o di trovare alleati ai quali prodigano del denaro, anche se questo denaro lo debbano perdere ».

E perché non si possono ripetere nell'epoca attuale quegli stessi fenomeni che richiamarono la mente dei grandi uomini di stato del passato? E perché quest'agglutinamento, che oggi si va realizzando attraverso l'applicazione dei vari piani, non può anche nascondere il fine malizioso di crearsi alleanze per la guerra di domani?

Al disopra di tutto questo lavoro intricato e malizioso, coperto dal manto della carità, vi è un istinto profondo, irriducibile, che ha i suoi scatti, che non sono comprimibili; il popolo non vuole più guerre. Il popolo, attraverso l'esperienza secolare delle diverse epoche, ha acquistato un senso più profondo di solidarietà umana, di fraternità, ed in nome di questa noi diciamo che non vogliamo più guerre. La nostra miseria ci onora: noi sapremo lavorare, ma non vogliamo essere coinvolti nel groviglio oscuro di interessi nascosti, che sono interessi capitalistici, perché noi ci troviamo non in una lotta di idealità, ma nell'urto formidabile di due imperialismi capitalistici, quello americano e l'altro superstatale russo.

Esprimo l'opinione che tutte le questioni siano risolte, appunto, nella forma più calma, più tranquilla, più ragionevole, attraverso i trattati, senza irrigidirci in schemi irriducibili, senza pregiudiziali, senza idee preconcepite, ma accettando tutto quello che di nobile, di utile, vi è nella vita economica degli altri stati europei, senza respingere quelle risorse, che provengono e si sprigionano dalle attività produttive degli altri Stati.

Noi vogliamo usufruire di queste risorse, purché esse, entrando nel torrente circolatorio della vita economica della nostra Nazione, ci diano la possibilità di potercene avvantaggiare. E diciamo: una convivenza vogliamo

con tutti gli stati, una convivenza la quale, signori, ci deve rendere indipendenti, ma non ci deve neppure isolare.

L'isolamento, dal punto di vista politico, ed economico sarebbe un grave danno: noi vogliamo mantenere contatti con tutti gli stati di oriente e di occidente.

Metternich, alla fine delle guerre napoleoniche volle isolarsi, e sbagliò. Ne rimase gravemente danneggiato. Palmerston lo denunciò al parlamento inglese. Sicché, onorevoli colleghi, io ritorno ad affermare questo concetto: il piano Marshall venga pure e si attui, ma, frattanto, l'onorevole Presidente del Consiglio — che avrebbe dovuto già farci conoscere i termini costitutivi di esso — intervenga con la sua parola per assicurarci e tranquillizzarci che esso non impegna né politicamente, né militarmente il popolo italiano. La guerra sarebbe distruttiva; le bombe atomiche avrebbero per l'Italia (che ha una densità di popolazione di 152 abitanti per chilometro quadrato, in confronto a quella russa di 9), conseguenze più disastrose di quelle che potrebbero avere per la Russia.

Ora, miei buoni amici e colleghi, l'onorevole De Gasperi, nel suo discorso, disse che la situazione economica d'Italia è grave, ma che egli spera di risolverla attraverso l'attuazione del piano Marshall. Perfettamente d'accordo: ma il disagio nel quale oggi ci troviamo viene avvertito da tutti, ed è dipeso dalla politica creditizia di Einaudi, dal blocco dei salari, dall'appesantimento della mano d'opera sulle industrie e sull'agricoltura, dall'aumento del costo dei prodotti, dal dissesto del bilancio.

Il piano Marshall — disse l'onorevole De Gasperi — deve essere attuato attraverso la necessaria coordinazione della nostra produzione con quella europea. Perfettamente d'accordo anche in ciò, perché noi dobbiamo essere nella condizione di sostenere la concorrenza alla quale non possiamo sottrarci, così come non possiamo sfuggire alle leggi fatali del determinismo economico.

Ora, questo piano Marshall è contrastato sia da parte dei comunisti, a cagione della loro ben nota pregiudiziale e sia da parte dei grandi industriali d'Italia, ai quali conviene l'autarchia, il riversamento delle deficienze dei loro bilanci sulle casse dello Stato, l'esportazione dei nostri prodotti sotto costo, l'inflazione.

Lo Stato ha evidentemente l'obbligo di intervenire per tutelare gli interessi della Nazione. Quando l'onorevole Togliatti chiedeva l'istituzione di una commissione parla-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

mentare di controllo sull'esecuzione del piano stesso, egli non faceva che esigere una maggior tutela, senza esprimere alcuna diffidenza verso gli uomini dell'E. R. P.

Per quanto, infatti, l'onorevole De Gasperi ci abbia dato assicurazione che ogni tre mesi saranno resi i conti e saranno fatte conoscere al Paese le condizioni di sviluppo di esso, io pur tuttavia condivido totalmente il punto di vista dell'onorevole Togliatti, con il quale non ho alcuna comunanza di idee, ché anzi siamo in rive del tutto opposte. Ritengo che il maggior controllo non possa se non giovare all'attuazione di questo piano, in cui non debbono prevalere se non gli interessi reali del Paese, eseguendo opere di bonifica, di irrigazione, ed in ispecial modo quelle altre che riguardano soprattutto il Mezzogiorno, per il quale i partiti si sono impegnati a svolgere un'opera di bonifica integrale e di grande redenzione.

Ed io credo, onorevoli colleghi, agli impegni presi dall'onorevole De Gasperi, perché so bene che egli è uomo di rettitudine ineccepibile per cui darà esecuzione al complesso dei provvedimenti annunciati. Molto da lui e dal suo Governo il Mezzogiorno si attende.

E mi avvio alla fine, perché noto segni di insofferenza sia da parte del Governo, che di molti altri colleghi: Essi hanno ragione (*Commenti*). Concludo con una parola, che riguarda il Mezzogiorno d'Italia. Signor Presidente, ella ci ha onorati di una visita a Taranto ed io ebbi in quella occasione il piacere di ascoltarla e di ammirarla. Ma questo benedetto Mezzogiorno d'Italia è diventato un campo sportivo, in cui tutti i partiti vogliono giocare la loro partita e fare *goal*.

Il Governo ci fece apprendere di avere dal bilancio dello Stato erogata la somma di 65 o 66 miliardi per le opere pubbliche le più urgenti da eseguire nei nostri paesi. Venne anche l'onorevole Saragat a Taranto e anche lui trattò lo stesso tema: il Mezzogiorno d'Italia.

I comunisti annunciano un'offensiva, che sferreranno giù da noi. Forse troveranno il terreno fertile, perché le troppe delusioni, che abbiamo avute, hanno predisposto il popolo alla reazione. Fu promessa l'industrializzazione del Mezzogiorno. Fu domandato al Ministro del tempo, che oggi non fa più parte del Governo: «Ma di quali industrie voi intendete parlare?» Rispose: «Di industrie che non devono rappresentare il duplicato di quelle del settentrione d'Italia». Ma di quali industrie intendete parlare? Ci sono le miniere di bauxite fu risposto. Ma

noi non conosciamo dove esse si trovino. Sicché, noi del Mezzogiorno d'Italia, che abbiamo la materia prima da sfruttare, i nostri prodotti ed i sottoprodotti da industrializzare, che abbiamo le sanse, le vinacce, il vino, il cotone, la lana, abbiamo bisogno di andare a trovare le miniere? È un'abeffa quella del signor ex ministro, che ci mortifica! (*Interruzioni — Commenti al centro*). Mio buon amico, credo che sia meridionale anche lei, e perciò dovrebbe solidarizzare in questa difesa del Mezzogiorno d'Italia, senza distinzione di partiti.

Si industrializzi il Mezzogiorno d'Italia, ma ci si dia la possibilità di poter valorizzare i nostri prodotti, la nostra materia prima. Noi facciamo un appello e diciamo «ci si venga incontro», e ci si dia una prova di generosità e di solidarietà.

Zanardelli venne in Lucania, fece i suoi viaggi sulla groppa d'un mulo; percorse le vie impervie della Basilicata, dove ancora si vive nelle grotte, insieme con gli animali, coi maiali, nei Comuni in cui ancora non ci sono cimiteri (vi sono cimiteri consorziali con altri Comuni); non vi sono medici, farmacie, strade, e dove l'edilizia è scarsa e semplicemente mortificante. Ci si venga incontro ed ognuno potrà comprendere ed apprezzare il nostro travaglio.

L'altro giorno l'*Unità* ha pubblicato una lettera di Don Sturzo. La leggo: «Cari meridionali, le nostre speranze sul piano Marshall si assottiglieranno man mano che dalle parole si passerà ai fatti. Non ho intenzione di gettare dubbio sopra gli esimi Ministri, che hanno in mano l'economia del Paese e il tesoro dello Stato. Tutta brava gente, animata da buoni sentimenti verso il Mezzogiorno e le Isole. Purtroppo sono tutti piemontesi e lombardi, che onestamente devono sentire più vivamente i problemi di quella fortunata zona di attività economica, che purtroppo oggi per la gran parte è diventata parassita dello Stato e grava pesantemente su tutta l'economia del Paese».

Trattasi di una lettera, autentica, scritta da un uomo del quale non si può discutere, giacché rappresenta la più grande organizzazione politica d'Italia.

Anche in lui vi è questo travaglio, questo tormento, che cioè gli interessi del Mezzogiorno d'Italia possano essere trascurati.

Merita rilievo la circostanza che nella composizione del Governo siano stati assegnati solo due rappresentanti al Mezzogiorno d'Italia, oltre la Vicepresidenza all'onorevole Giovanni Porzio. Devo però ricordare che recen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

temente sono stati combattuti i nostri uomini meridionali più eminenti, come Enrico De Nicola, Vittorio Emanuele Orlando, e non si è parlato affatto per la designazione a Capo dello Stato di un uomo che ha percorso tutte le vie del patimento e che ha diritto alla riconoscenza del popolo; intendo riferirmi a Francesco Saverio Nitti.

Proseguendo oltre, il signor Presidente ha annunziato la riforma agraria.

Questa è qualcosa di grave che interessa anche molti di noi altri (*Commenti*), ed anche un po' me stesso.

La legge del 1933 e il decreto Segni stabilirono i principi fondamentali, su cui doveva la riforma agraria svilupparsi, perché fu detto che là dove i proprietari di terreni non avessero ottemperato a quelle forme di trasformazione agraria, così da aumentare l'intensità della coltura e dei prodotti, avrebbe potuto lo Stato, con una sanzione, intervenire e procedere all'espropriazione, obbligando i proprietari a vendere una parte dei beni compresi nel piano di bonifica, per impiegarne il prezzo nella trasformazione della residua parte, il che avrebbe richiesto l'impegno di ingenti capitali, dei quali gli agricoltori terricci non disponevano. Fu con un criterio di convogliamento della grande proprietà verso la costituzione della piccola, che furono stabilite delle agevolazioni nella legge Segni ed in quella del marzo 1948.

È questione, diceva l'onorevole Presidente nella sua relazione, di non vulnerare quello che è il principio e il diritto della proprietà, ma di coordinarlo con le esigenze sociali.

E infatti l'articolo 44 della Costituzione sanziona che bisogna adottare un criterio razionale di sfruttamento della terra — primo elemento — senza trascurare quello che è l'equo rapporto sociale con gli altri consociati.

Ma, o signori, senza bisogno di arrivare a misure drastiche, il Governo ha la possibilità di mettere in attuazione questo divisamento della costituzione della piccola proprietà.

La superficie latifondistica in Italia (sono elementi tratti dalle pubblicazioni dell'Ufficio di Statistica) è di 3 milioni di ettari, di cui 200 mila nell'Italia Settentrionale, 500 mila nell'Italia Centrale, 1 milione e 100 mila ettari nell'Italia Meridionale, 700 mila nella Sicilia, 500 mila nella Sardegna. E se si dovessero applicare la legge del 1933 e la legge Segni, dovendo procedere appunto a quella trasformazione coi mezzi che si possono ricavare

dalla vendita di una parte dei terreni, per impiegarne il prezzo nella trasformazione della residua parte, dai calcoli che si sono fatti, si dovrebbe procedere alla vendita della quinta parte, dell'intera superficie latifondistica, in modo che sarebbero immediatamente disponibili 600 mila ettari, che si potrebbero dare ai contadini.

Ma, signori, qui è necessario un po' stabilire quali possano essere i rimedi immediati per soddisfare immediatamente gli appetiti degli affamati di terra. Vi è il demanio dello Stato, quello dei comuni, nonché l'altro delle Provincie. L'estensione di superficie di questi demani, ascende a quattro milioni di ettari. Vi sono in catasto 85 mila articoli catastali, con un reddito imponibile di 230 milioni oro, riportati all'anno 1914. Cioè il 14 per cento del reddito agricolo globale della nazione.

Sono elementi questi, che possono determinare un orientamento del Governo per la immediatezza della riforma agraria, che porterebbe senz'altro alla pacificazione sociale.

L'Italia dovrà, signor Presidente, per quella invocazione che lei fece, divenire la terra della rappacificazione sociale, così, come il poeta Carducci vaticinò in un'ode magnifica dedicata a Victor Hugo.

Se si tiene calcolo che questi terreni demaniali potranno essere distribuiti prontamente, e si considera che quelli appartenenti alle promiscuità, alle università agrarie, potrebbero dare al Lazio immediatamente la possibilità di disporre di 123 mila ettari e, al Mezzogiorno d'Italia, di un milione 300 mila ettari, la soluzione sarebbe più rapida ancora.

Occorre revisionare la legge del 16 giugno 1927, n. 1776, sulla liquidazione degli usi civici, per accelerare il processo del frazionamento della grande proprietà e per la costituzione della piccola.

Ed allora, signori, quando si parla di spezzettamento e lo si annuncia con tanto clamore ed interesse, non bisognerà dimenticare che vi sono altri elementi statistici, che possono essere di guida per una soluzione più sapiente.

Quante sono le aziende agrarie in Italia?

Sono, come risulta da queste statistiche, 4.196.266.

La superficie di queste aziende si aggira intorno ad un totale di 26.250.774 ettari, ragguagliati ad una superficie totale agraria di 28.538.000. Detratti alcuni terreni, che non sono affatto coltivati noi abbiamo che l'aliquota delle aziende di montagna si calcola intorno al 30 per cento, di collina il 44, 5 per cento, di pianura il 27,5 per cento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

E, poiché occorre conoscere il limite di superficie di tutte le aziende ai fini dello spezzettamento della proprietà, abbiamo che il 35,66 per cento sono inferiori all'ettaro, il 60,08 per cento vanno da un ettaro a 20 ettari, il 3,60 per cento dai 20 ettari ai 100 ed il 0,5 per cento dai 100 ettari in su.

Sicché, signori, quando vedete com'è spezzettata e frazionata la proprietà in Italia, io penso che ben poco ci sia da sperare su di un maggiore frazionamento, che in ogni caso deve ritenersi minimo.

Ed un agronomo, in una statistica ha denunziato come disponibili 1.116.000 ettari di prati permanenti, 393 mila ettari di prati con pascolo, 4.507.000 di pascolo permanente, 1.926.000 di incolto produttivo; sicché la vera consistenza, che può essere trasformata, che può essere bonificata, si riduce a 1.926.000 ettari in confronto a 1.800.000 braccianti che attendono la sistemazione.

Ora, o signori, quando noi siamo dinanzi a questa situazione, i provvedimenti che si impongono, che devono essere presi con sollecitudine, senza attendere la riforma agraria, la quale non si può esaurire in un anno (sono chiacchiere che la riforma agraria possa farsi in un anno, in pochi mesi). Essa presuppone opere di bonifica, opere di irrigazione, costruzione di strade, di linee elettriche, creazione della forza motrice; invasamento delle acque dei nostri fiumi, che si perdono nel mare, creazione di bacini montani, che non abbiamo; bisogna fare tutte queste opere. Solamente dopo averle compiute si potrà pervenire, colleghi, alla trasformazione agraria.

Il latifondo in Sicilia che cosa è? — Non è la conseguenza, appunto, di questa condizione speciale nella quale ci troviamo? Voi trovate il latifondo del grande terriero, ma trovate anche quello del piccolo contadino, costituito dai terreni che aderiscono al grande latifondo ma che non vengono coltivati sufficientemente. Il contadino, a lungo andare, viene preso dallo spossamento, dalla delusione ed allora abbandona le terre. Noi abbiamo esempi nella storia: Ferdinando di Borbone, nella piana di Crotone, distribuì ai contadini dei terreni, che furono spezzettati ed assegnati ad unità familiari. Dopo pochi anni però furono nuovamente riassorbiti dal latifondo, perché mancava la possibilità della trasformazione. Leopoldo di Toscana operò tutte quelle riforme che furono dirette a fare confluire la grande proprietà nella piccola, mercé l'abolizione del fedecommesso, la liquidazione della mano morta, e la vendita dei beni dei gesuiti. Furono decretate tutte

le provvidenze necessarie per la costituzione della piccola proprietà. Ma in Italia questo, signori, si potrà fare, ma dopo che le opere di bonifica saranno portate a compimento, inserendole nel piano Marshall. Ora, onorevoli colleghi, quando noi siamo arrivati a questo punto io devo dire qualche parola al Ministro delle finanze, perché il Presidente del Consiglio annunciò anche una riforma tributaria in Italia. Venga la riforma tributaria. È complesso il meccanismo della riscossione delle nostre tasse. In Inghilterra ve ne sono due: la *encomtax* e la *surtax*: in Italia ne abbiamo cento: vediamo arrivare a getto continuo gli avvisi dalle esattorie e non ce ne sappiamo dar conto: sono accertamenti fluidi, indiziali, e per lo più arbitrari. Noi ci dobbiamo legare a un punto di sicuro riferimento, vale a dire al catasto, all'accertamento del reddito fondiario. E quando si pensi che in Italia, in 36 Province manca tuttora, per cui ancora è in vigore quello che vigeva ai tempi di Maria Antonietta, vi è ragione perché le nostre preoccupazioni non si dissipino.

Frattanto, a dimostrazione della esattezza delle mie considerazioni, è bene che si tenga conto della intensità della incidenza, che le tasse e le imposte in genere operano sul reddito netto fondiario.

Io mi permetto di mettere in evidenza che, nel 1937, il carico sull'agricoltura (io mi occupo d'agricoltura, perché sono nella Confida, e non conosco nè ho la possibilità di conoscere l'economia industriale e commerciale) ascese alla somma di 2.585 milioni. Nel 1947 fu di 106.595 milioni. Nel 1948 fu di 159.351 milioni. Si noti un po' la differenza spaventevole fra il 1947 e il 1948, per cui abbiamo un maggior carico nel 1948 di 52 miliardi e 756 milioni in confronto a quello dell'anno precedente. A questo carico va contrapposto il reddito lordo e quello netto delle rispettive annate.

Nel 1910-14 la produzione lorda totale dell'agricoltura si aggirò intorno agli 8 miliardi. Dedotte le spese vive, ne rimasero 3.650 milioni di reddito sul capitale fondiario, con una incidenza del carico contributivo del 10 per cento.

Nel 1937-39 la produzione lorda fu di 45 miliardi, ridotti al netto a milioni 12.500. La incidenza fu del 21 per cento.

Nel 1947 la produzione fu stimata in 1.776 miliardi, e quella netta, dato l'aggravarsi delle spese di produzione, ammontò a 40 miliardi, con una incidenza del 26 per cento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

Nel 1948 la pressione è aumentata sia perchè si esaurisce la fase del pagamento della patrimoniale al 4 per cento, e sia perchè si inizia quella della patrimoniale progressiva, che si dovrà esaurire nel termine di sei anni.

Ed allora vedete che nel 1910 l'incidenza è stata del 10 per cento; nel 1937 fu del 22 per cento; nel 1945 raggiunse quella del 20 per cento; nel 1947 raggiunse il 26 per cento; nel 1948 è aumentata al 40 per cento. E mentre, appunto, il valore dei beni e dei prodotti diminuisce (la lana, i grassi, i tessuti, il bestiame), noi ci troviamo di fronte invece ad una esasperazione delle tasse e dei tributi, per cui non c'è quella giustizia che ci veniva assicurata dall'onorevole Presidente. Ora, per mitigare l'asprezza di queste tasse e di queste imposte, noi vogliamo che gli agricoltori abbiano la sicurezza che ci sia alla fine una imposta la quale si agganci unicamente al reddito fondiario; e si eviti la lotta fra il proprietario terriero e gli agenti del fisco.

Vogliamo che questi elementi di accertamento siano stabili, e non così vacillanti da dar vita molte volte all'arbitrio degli accertatori.

Questa è la situazione. Ho finito di importunare. Signor Presidente del Consiglio, ho ammirato la sua parola: bisogna, in Italia, giungere alla pacificazione. Arriviamoci; ho fiducia che questa meta sarà raggiunta.

«Occorre spezzare la spirale della vendetta.» Mi colpì quella frase, e ricordai le invocazioni di Giuseppe Mazzini, quando, appunto, predicando la pacificazione sociale, ebbe a dire: «Io vorrei essere Cristo per distaccarmi dalla croce e stringere in un abbraccio tutta l'umanità».

Giungiamo a questa distensione d'animi. Vogliamo appunto la pacificazione d'Italia senza vendetta.

Le leggi speciali! Ma che scompaiano una buona volta per sempre, senza creare lutti in tante famiglie! Si abroghi questa legislazione, nella quale fumiga ancora l'odio e il risentimento!

Parla un uomo che ha avuto tutte le torture dal cessato regime. Il mio passato non lascia sospettare che il mio discorso possa contenere rievocazioni nostalgiche dell'epoca superata.

Ed io mi rivolgo al Ministro Grassi.

Opera di pacificazione! Il Presidente chiuse il suo discorso, invocando Iddio. Perfettamente d'accordo! Voi volete compiere l'opera aspra, dura del Governo in un clima di cristianità, umanità e pietà. Noi abbiamo una forza, quella del cristianesimo. Quando Roma

dovette cadere sotto lo sforzo barbarico, alla forza delle armi sostituì quella spirituale del cristianesimo, che è rimasta immanente ed eterna nella vita dei popoli.

Questa forza cristiana resti anche al centro del pensiero dell'uomo che dirige il Governo.

Giovanni Amendola, al quale io rivolgo il mio pensiero commosso (e rivedendo i suoi figli qui, mi riallaccio all'amicizia fraterna con la quale a lui ero unito) disse appunto: «La Patria per il popolo, anche il popolo per la Patria». Ed è per la Patria che noi vogliamo questa pacificazione. È vero, come disse il Pascoli, che la Patria è la madre di tutte le Patrie e che ci consegna all'umanità benediciendoci. (*Applausi a destra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta per la nomina di un questore ed invito gli scrutatori a procedere al computo dei voti nella sala all'uopo destinata.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, al termine delle sue lunghe, minuziose e — consentitemi la parola — gelide dichiarazioni, il Capo del Governo ha cortesemente detto che dalla discussione che oggi si inizia in questa Assemblea egli attende un contributo di forza, di autorità e di consigli. Ahimè! Non soltanto perché io sono fra i primissimi a prendere la parola fra i deputati che non fanno parte della coalizione governativa, ma anche perché sono nuovo a questo ambiente e a questi dibattiti; io temo davvero di non potere dare un contributo di forza né di autorità e temo anche che il Capo del Governo non ascolterebbe il mio consiglio.

Ho però una presunzione: quella di potere ispirare a lui ed a questa Assemblea, che così spesso si dimostra faziosa e così spesso, purtroppo, si dimentica del Paese, di potere, dico, ispirare una speranza: la speranza, cioè, che anche qui dentro si possa svolgere un'opposizione serena, un'opposizione intonata soltanto agli interessi dell'Italia, nel nome dei quali il Movimento sociale italiano intenderà battersi sempre.

Premetto che non mi occuperò della parte sociale, economica e finanziaria, trattata dal Presidente del Consiglio, in quanto su questo argomento vi intratterrà uno dei miei colleghi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

Noi non siamo onniscienti e non abbiamo la ventura di avere nel nostro Movimento uno di quei Capi a tutto fare, che sono la delizia di altri partiti.

In primo luogo, ho da fare un rilievo di carattere generale.

Nel discorso del Presidente del Consiglio ho rilevato una singolare assenza di principi; vi ho individuato molte formule, ma non sono riuscito ad individuare un programma.

Mi sono venuti in soccorso quei giornali, che si chiamano indipendenti e che, come sapete, non nascondono le loro simpatie vivissime per il partito di maggioranza. Essi hanno spiegato che si trattava di un discorso tecnico. È esatto. Ma voi sapete che la tecnica non è un fine; è un mezzo, è uno strumento. Voi sapete che, usando lo stesso strumento, il modesto vasaio lavora la creta e ne fa degli umili utensili, mentre l'abile artefice, con la stessa creta fa deliziose e delicatissime anfore. Leggendo attentamente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, io mi domandavo assai spesso se mi trovassi di fronte al vasaio od all'artista.

I giornali indipendenti, di cui parlavo prima, mi sono venuti anche a soccorrere dandomi un'altra spiegazione e dicendomi: « Attendete il Governo alla prova; aspettate i fatti; i fatti verranno ». Esatto anche questo. È chiaro: noi attendiamo il Governo alla prova. Ma il Governo alla prova lo avremmo atteso in ogni caso, anche se le dichiarazioni del Presidente del Consiglio fossero state più esaurienti.

Piuttosto, la spiegazione vera io l'ho trovata nello stesso discorso del Presidente del Consiglio, quando all'inizio egli ci ha spiegato quale è stata la formula con cui ha proceduto alla composizione o, meglio, per parlare con questo triste gergo parlamentare, al rimpasto del Governo.

*Una voce all'estrema sinistra.* Cambio della guardia!

ALMIRANTE. È la solita formula, che conosciamo da tempo: è la formula della conciliazione degli opposti. Di questa formula si è occupato e preoccupato anche il collega che mi ha preceduto. Ma io me ne occupo e preoccupo per ragione diversa. Egli ha espresso la preoccupazione che si faccia troppo dirigismo; io esprimo la preoccupazione che non si diriga nulla; che si faccia del nullismo. Sulla barca governativa sono stati accolti dei remiganti i quali indubbiamente vogliono remare in direzioni opposte: al centro di questa barca l'onorevole De Gasperi ha innalzato una bianca vela, la vela del progres-

sismo e della innovazione; giacché ci ha comunicato nel suo discorso che la Democrazia cristiana è un partito innovatore e progressista. Ma noi temiamo fortemente che, remando gli uni in un senso e gli altri nell'altro e mancando purtroppo ancora il buon vento degli effettivi interessi del Paese, la barca si areni nelle solite secche. Temiamo fortemente di sentir dire ancora una volta che il cambio della moneta si doveva fare, ma non si è potuto fare per ragioni di Governo, che la riforma agraria si doveva fare, ma non si è potuta fare per ragioni di Governo, che la riforma industriale si doveva fare, ma non si è potuta fare per ragioni di Governo.

Noi temiamo fortemente che si parli ancora una volta delle ragioni di Governo, delle ragioni di partito, delle ragioni di Parlamento e ci si dimentichi — come spesso accade — delle ragioni del Paese che ci guarda ed attende da noi una parola di fede, di speranza; che vuole che noi lavoriamo per lui, perché è il Paese che ci ha mandato qui. Io temo fortemente che i malanni, che nei tempi passati ci procurarono le esarchie e le triarchie, si ripetano con questa tetrarchia: sono i malanni della coabitazione, che gli italiani, ahimè, ben conoscono. Io capisco perfettamente che per l'onorevole De Gasperi sia molto più gradevole coabitare con l'onorevole Saragat e con l'onorevole Giovannini, che sono persone distinte e ben educate, piuttosto che con gli onorevoli Nenni e Togliatti, con i quali non andava troppo d'accordo. (*Rumori e commenti al centro*). Ma non è questo che ci interessa; a noi interessa che non si coabiti più e che si lavori in un determinato senso e ci si dica dove si vuol portare questa famosa navicella governativa. La Democrazia cristiana ha raccolto suffragi imponenti: ha una grossa responsabilità e deve rispondere di questa responsabilità. Il Paese esige che l'epoca della irresponsabilità cessi definitivamente, perché troppi danni ci ha già arrecati. Veramente, almeno un principio è stato affermato dall'onorevole De Gasperi: quello della democrazia rispettata. Dopo la democrazia progressista, dopo la democrazia occidentale e quella orientale, dopo la democrazia diretta, tanto cara all'onorevole Togliatti, abbiamo imparato così una nuova definizione della democrazia, in attesa di apprendere e di vedere in atto finalmente la democrazia senza aggettivi; o, se un aggettivo vogliamo darle, perché non chiamarla democrazia amata e perché non farla finalmente amare dal popolo? Infatti, rinnovando e aggiornando un motto celebre, si potrebbe veramente dire: o democrazia, quanti delitti ed errori sono

stati commessi in tuo nome in questo dopoguerra! Per evitare altri errori l'onorevole De Gasperi ci ha indicato il sistema, dicendo che vuol rafforzare l'autorità dello Stato. Sta bene. Vorremmo però sapere qualcosa circa la riforma della burocrazia civile, alla quale ha accennato e che è tanto importante.

Sempre a questo riguardo, egli ha detto che vuole l'autodisciplina dei partiti. Mi si permetta di osservare che si pecca un pochino di ingenuità, quando si chiede l'autodisciplina agli odierni partiti italiani, che non hanno nemmeno la disciplina. Si tratterà piuttosto di far valere sul serio i principi della Costituzione e di far sì che i partiti e le assemblee e gli organi di Governo siano effettivamente rappresentativi della volontà popolare e non di quella di ristrette minoranze oligarchiche.

Il Presidente del Consiglio ha parlato della necessità di disarmare il Paese. Siamo d'accordo, anzi invitiamo il Governo a fare veramente sul serio. Qualche tempo fa il capo di un partito disse scherzosamente ad un giornalista che per fare la rivoluzione gli occorrevano mille mitra. Le impressionanti statistiche citate dal Presidente del Consiglio ci hanno fatto sapere che ve ne erano 876 di più, perché 1876 ne sono stati già sequestrati nel breve periodo di tempo che egli ci ha citato. Ringraziamo dunque Iddio che ci ha evitato la rivoluzione.

Ma, stiamo in guardia. Ci narra Lamartine che in una sola notte le autorità rivoluzionarie francesi seppero disarmare Parigi che brulicava di armi clandestine. Noi sappiamo che l'onorevole Scelba non è Danton, e credo che questo faccia piacere anche all'onorevole Togliatti, come fa piacere a tutti noi.

È il caso tuttavia di prendere molto sul serio questo argomento, molto più sul serio di quanto esso non sia stato preso sinora, perché ci siamo trovati molte volte — ed il Governo lo sa benissimo — sull'orlo di un precipizio.

Il Presidente del Consiglio ha parlato di rispetto dei diritti costituzionali. Siamo d'accordo anche in questo. Non vorremmo però che si dimenticasse quel provvidenziale articolo 138 della Costituzione nel quale si parla della possibilità di rivedere il testo costituzionale. Voi sapete benissimo in quale clima di compromesso e di faziosità è nata questa Costituzione. Voi sapete benissimo — e lo ha confessato la stampa di tutti i partiti — che il testo costituzionale risente di quel clima. Bisogna che di questo l'Assemblea legislativa abbia piena coscienza.

È un argomento sul quale ritorneremo, limitandoci, per ora, a sfiorarne un aspetto.

Il Presidente del Consiglio ha sorvolato sul problema dell'Ente Regione, tranne un breve cenno a proposito della riforma agraria. Non so se egli abbia evitato l'argomento appositamente. Spero che sia così, altrimenti debbo rilevare che con la costituzione dell'Ente Regione si minaccia, in maniera forse irreparabile, l'unità del Paese.

A proposito di tale unità, il Presidente del Consiglio ci ha parlato dell'esercito e, con una felice ripetizione, egli ha detto che l'esercito è la difesa vivente di un Paese a cui sono state tolte le difese. Sì, l'esercito è vivente; vivente, però, non soltanto nell'attimo che passa, vivente non soltanto con quello che sono le sue schiere ridotte di oggi, ma con tutti i suoi vivi ed i suoi morti, vivente nel tempo con le sue tradizioni gloriose, vivente nei reduci e nei profughi. Di questo il Presidente del Consiglio non si è ricordato e noi ce ne rammarichiamo. È un problema tremendo, è un problema angoscioso. Si dirà che i precedenti Governi hanno fatto molto per i reduci e per i profughi, si dirà che hanno speso molto danaro e si citeranno le solite statistiche. A quelle statistiche io non risponderò con altre statistiche, ma risponderò con le lagrime, con le sofferenze, col dolore che tuttora si sprigiona dalle migliaia e migliaia di reduci senza lavoro, di profughi senza tetto. Da questo punto di vista noi chiediamo al Governo garanzie precise e definitive, chiediamo che si dia inizio ad una effettiva politica, non dirò di assistenza, perché la parola suonerebbe offesa — sono essi che ci hanno assistiti quando la Patria era in pericolo — di comprensione nei riguardi dei reduci e dei profughi. Essi devono essere sempre, in ogni istante, il nostro primo pensiero.

A proposito dell'esercito, è forse sfuggita al Presidente del Consiglio una frase pericolosa. Non vorrei dare l'impressione di fare qui questione di parole, ma egli ha detto che l'esercito darà prova di «lealtà verso il regime voluto dal popolo».

Avrei preferito che egli dicesse che l'esercito darà prova di fedeltà alla Nazione.

Non vorrei che si preparassero nuovi casi Tamagnini per l'avvenire.

Sempre a proposito dell'esercito, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha, molto giustamente, parlato delle nostre tradizioni. Ora, tra queste tradizioni ve n'è una che forse si eleva sopra tutte le altre: è la nostra tradizione coloniale. Anzi, questa parola è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

inadeguata, direi piuttosto: « La nostra tradizione civile », perché noi non abbiamo colonizzato, ma abbiamo civilizzato. Non siamo stati dei coloni, ma dei pionieri. Ora, da questo punto di vista le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi sono state veramente insoddisfacenti per noi. Egli ha detto che i nostri lavoratori e le nostre imprese andranno in Africa centrale per conto degli inglesi e di altri imprecisati.

Quanto poi ai nostri diritti sulle nostre terre africane, egli si è limitato ad esprimere un po' vagamente la speranza che tali diritti siano in qualche modo tenui presenti.

Debbo dire che non è questo il linguaggio che il popolo italiano attende dal Presidente del Consiglio.

Badate, io non voglio affatto fare delle affermazioni retoriche. Mi rendo conto delle tremende difficoltà e degli angosciosi problemi che si presentano a coloro che hanno oggi il timone della politica italiana. Ma non bisogna esagerare: è ancora caldo il sangue degli italiani caduti a Mogadiscio per colpa e per la responsabilità degli inglesi.

Il popolo italiano non ha avuto ancora soddisfazione; e già si parla di mandare dei lavoratori italiani a lavorare nell'Africa centrale per conto degli inglesi e di altri imprecisati. Dove, di grazia? Con quali garanzie? Forse nelle terre dove nessun uomo bianco può avventurarsi, perché ci si muore?

E se veramente gli inglesi vogliono il contributo del lavoro italiano in Africa, per quale ragione essi non vogliono che i lavoratori italiani si rechino nel Gebel cirenaico che fu fecondato dal nostro lavoro, che aspetta il nostro lavoro?

Perché, se al principio del secolo si parlava di « mal d'Africa », oggi si può parlare veramente di « mal d'Italia ». Come si diceva un tempo che noi volevamo l'Africa, oggi si può dire che l'Africa ha bisogno di noi, che è l'Africa che vuole noi e il nostro lavoro.

È accaduto quello che non era mai successo nella storia coloniale di tutti i popoli e di tutti i tempi: è accaduto che commissioni di indigeni hanno richiesto insistentemente il ritorno di una potenza occupante, di una sola potenza occupante, l'Italia!

Questa è una grande vittoria del popolo italiano, della civiltà italiana; dirò di più, è l'unica grande vittoria civile che sia stata celebrata in questo odioso dopoguerra, in cui i cosiddetti vincitori hanno dimostrato di aver veramente perduto la partita, perché hanno perduto la pace.

Di questa vittoria, di questa vittoria italiana il Governo si deve fare arma e strumento per agire sull'opinione pubblica internazionale e per reclamare dignitosamente, ma fermamente, i nostri diritti africani.

A questo argomento se ne collega un altro, in maniera diretta: la revisione del *diktat*.

La pattuglia del Movimento sociale italiano ha l'onore di annoverare nelle sue file uno dei pochissimi deputati che l'anno scorso in quest'Aula si opposero alla ratifica, l'unico che si oppose alla firma: l'onorevole Russo Perez. Un anno fa gli fu detto che bisognava firmare subito, perché altrimenti l'Italia non sarebbe potuta entrare nell'O. N. U.: è trascorso un anno, e l'Italia nell'O. N. U. non è entrata. Anche da questo punto di vista le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non sono soddisfacenti.

Egli ci ha detto che alla formula della revisione formale ed integrale è per ora da preferirsi la formula della revisione rapida ed elastica. Sono due strani aggettivi. Io vi prego di andare a dire ad un triestino, ad un istriano, che la revisione è rapida.

Sì, è vero, dieci, venti, cinquant'anni di storia sono nulla per un popolo; ma per chi soffre un'ora è anche di troppo, e ci sono molti, troppi italiani che stanno soffrendo in seguito alla firma del Trattato di pace. Pensiamo a loro e non sempre alle solite ragioni politiche, alle solite ragioni di Stato.

Quanto, poi, alla revisione elastica, mi rimetto all'Assemblea per il giudizio che essa può dare sulla validità di questo enigmatico aggettivo.

Quanto ha detto il Presidente del Consiglio in materia di politica estera, di unioni doganali, di possibilità di intesa con i Paesi dell'Europa occidentale deve essere, a nostro parere, assoggettato a questo fondamentale argomento: revisione del Trattato di pace; partecipare, sì, a tutte le intese; partecipare, sì, a tutte le unioni, ma sul piede di parità. Altrimenti, se il nostro destino deve essere ancora quello di colonia o di semicolonìa, sono inutili le belle formule. Esse non servono a mascherare una realtà di fatto.

Noi dobbiamo reclamare giustizia per gli italiani nel mondo, perché, senza la giustizia per gli italiani, nel mondo non vi può essere la pace. Siete proprio voi, partito di maggioranza, che lo sapete e lo proclamate: *opus justitiae pax*. Ma questo non può avvenire soltanto di fronte all'estero: questo deve avvenire all'interno. Deve esserci giustizia all'interno e, perché giustizia vi sia, deve

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

esservi parità all'interno, parità di diritti tra tutti gli italiani di buona volontà.

Il Presidente del Consiglio ha avuto un merito: quello di affrontare l'arduo tema della pacificazione durante il suo discorso. Veramente, ho detto troppo: egli non lo ha affrontato, lo ha semplicemente sfiorato. Citerò, al riguardo, molto brevemente, qualche parola scritta o detta da autorevoli personalità che fanno parte di questa Assemblea: «...I principî democratici — scrivono due personaggi che voi conoscete — secondo i quali nessuna discriminazione deve esser fatta tra i cittadini per le loro opinioni politiche o sociali». Queste parole — forse vi stupirà — si leggono in una interrogazione presentata oggi alla Camera dall'onorevole Togliatti e dall'onorevole Gian Carlo Pajetta. È vero che tale interrogazione si riferisce alla democrazia americana; ma credo di poter affermare che questi principî debbano ovunque ritenersi validi.

Ma voglio citarvi un'altra frase: «Basta dunque con le rappresaglie! Bisogna arrivare ad un'equa giustizia da tutte le parti, alla giustizia per tutti, anche per esempio per tutti i delitti politici, per tutte le ingiustizie politiche che si siano potute deplorare in passato». Queste parole sono ancora più impegnative e importanti perché le pronunciò lo stesso Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi a Genova, in un suo discorso elettorale, l'11 aprile. Spero di non essere stato indiscreto citando frasi elettorali, perché sono sicuro che l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale parlava anche allora in qualità di Presidente del Consiglio, non vorrà smentirle; perché il popolo italiano lo ha riletto anche per questo, anzi soprattutto per questo. Mi conforta dunque la speranza che si vorranno cancellare una buona volta quegli obbrobrî che passano sotto il nome di leggi eccezionali. Mi conforta, dicevo, questa speranza, perché è una voce che sento ormai levata spesso dalla stampa italiana: e non solo da quella cosiddetta indipendente, ma anche da organi di partito.

Io non intendo, onorevoli colleghi, affrontare ora una disquisizione giuridica, ma mi permetto semplicemente di dire che la stessa formula di «leggi eccezionali» è insostenibile perché, se sono eccezionali, non hanno qualità di legge e in questo caso l'eccezione non conferma la regola, ma la uccide. La Costituzione esclude la possibilità di leggi retroattive. Ci sono però le cosiddette disposizioni transitorie; e allora il problema si riduce a questo: vogliamo vivere eternamente in uno stato provvisorio, vogliamo cammi-

nare sempre sull'orlo dell'abisso, o vogliamo veramente, una buona volta, avviarci verso la grande pianura del progresso e della ricostruzione?

Si dice che si tratta di questione irrilevante, si dice che si tratta di pochissimi detenuti...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono circa duemila.

ALMIRANTE. ...ma debbo rilevare che quando si chiedono dati precisi al Ministero della giustizia, questi dati non si riesce ad averli; debbo rilevare con istupore che lo stesso Istituto di statistica non ha dati precisi e, soprattutto, non ha dati riferentisi ai singoli cosiddetti reati. Io quindi non so se questi detenuti siano pochi o molti; ma quand'anche, come dice l'onorevole Ministro Grassi, essi siano soltanto duemila, ebbene: per chiudere in galera duemila persone, vi pare opportuno e giusto tenere in piedi questa spaventevole bardatura di leggi eccezionali? Quand'anche ci fosse una sola madre, quand'anche ci fosse una sola moglie o una sola sorella a piangere, queste lacrime basterebbero a disonorare un Paese. (*Commenti — Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

CAPPUGI. Venti anni di fascismo! Le leggi eccezionali chi le ha fatte?

MIEVILLE. Io stavo a combattere.

CAPPUGI. Non è il pulpito adatto per questa predica. (*Proteste a destra*).

ALMIRANTE. Se poi queste leggi riguardassero molte persone, allora il permanere delle stesse sarebbe evidentemente un insulto alla democrazia. (*Rumori al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*). Quindi, tanto nell'un caso, quanto nell'altro è necessario e urgente abolirle.

TOGLIATTI. Chiede la carità!

ALMIRANTE. Non chiedo la carità, onorevole Togliatti, io parlo in nome dell'Italia che ha troppo sofferto. (*Commenti*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Parla in nome dei fascisti, non dell'Italia!

ROBERTI. Da qualunque parte si dica, è sempre la verità, onorevole Togliatti!

CAPPUGI. Ci vuole un po' di pudore!

ALMIRANTE. Avete ucciso la democrazia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

*Una voce al centro*. Con quale coraggio parlate voi di democrazia?

TOGLIATTI. Abbiate il coraggio di stare in carcere quando vi tocca!

ALMIRANTE. Si dice da alcuni che vi sono ragioni internazionali che ci vietano di abolire le leggi eccezionali. Non è vero. Queste ragioni esistevano con l'armistizio; col

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

trattato di pace non esistono più: esso all'articolo 15 considera soltanto il caso dei criminali di guerra e non le leggi di carattere eccezionale.

Colui che qualche anno fa innalzò questo tempio di ingiustizia ebbe a chiamarlo «tempio tetrastrilo», usando una formula greca, forse perché alla lingua latina, la lingua del diritto, ripugnava una definizione di questo genere. Oggi questo tempio a quattro colonne o è crollato o sta crollando; ma sotto le macerie troppa gente ancora soffre, troppi italiani soffrono. (*Rumori all'estrema sinistra*). Si teme forse che essi possano, come diceva il Presidente del Consiglio, rientrare nella famosa spirale della vendetta. Non è vero; essi l'hanno spezzata, essi vogliono rientrare nel circolo degli affetti familiari; essi vogliono lavorare per l'Italia.

Con questo auspicio, o colleghi — che finalmente si possa lavorare per l'Italia in un'atmosfera veramente pacifica e pacificata — il Movimento sociale italiano inizia la sua attività parlamentare, che sempre condurrà da questo punto di vista e con questo preciso intento. Non importa che la nostra pattuglia sia ristretta; è grande il nostro cuore di italiani! (*Commenti*).

#### Risultato della votazione segreta per la nomina di un Questore.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di un Questore: Presenti e votanti 427.

Hanno ottenuto voti: Riccio Stefano 251; Scelba 59 (*Commenti*); Cortese 10.

Voti dispersi 35; schede bianche 65; voti nulli 7.

Proclamo eletto Questore della Camera l'onorevole Riccio Stefano.

#### Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alliata di Montereale — Almirante — Amadeo — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Basile — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe —

Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Biagiandi — Bima — Bonino — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposareuno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Capugni — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Castiglione — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cicerone — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Luisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Dominè — Donatini — Dossetti — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrara Egidio — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Filosa — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Foresi — Franceschini — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghirotti — Giacchèro — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Luigi — Grazia — Greco Giovanni — Greco Paolo — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gullo.

Helper.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

Iacoponi — Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Làconi — La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone Marchesano — Leonetti — Lettieri — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzà Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mürdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negrari — Negri — Nicoletto — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Pella — Pelqsi — Pera — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pratalongo — Proia — Puccetti — Pucci Maria.

Quarello.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saija — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scano — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Ales-

sandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni Armaroli — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonengo — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valenti — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Arata.

Baldassari.

Calosso — Carpano Maglioli — Casalinuovo.

Fuschini.

Maxia.

Ponti.

Terranova Raffaele — Treves.

### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

DONATI. Onorevoli colleghi, ho vivissimo il senso di responsabilità di iniziare in questo primo Parlamento della Repubblica italiana la battaglia delle opposizioni di sinistra. Ho vivo questo senso di responsabilità, perchè mi richiamo alla bella tradizione delle opposizioni parlamentari, che devono essere volte, per quanto è possibile, a modificare l'opinione pubblica in Parlamento e nel Paese. Ma finché questo risultato non si raggiunge, devono essere volte non ad uno scopo ostruzionistico vano, ma ad uno scopo di severo controllo dell'attività governativa, e a uno scopo di incitamento e di stimolo: perchè riteniamo veramente, noi democratici di sinistra, che la battaglia delle opposizioni debba consistere nel costringere il Governo a fare bene. Poiché ciò che conta per l'interesse del Paese non è tanto chi fa, ma soprattutto che si faccia.

Ed è per questo che, esaminando con serena attenzione il discorso dell'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

Presidente del Consiglio, dobbiamo confessare a noi stessi che non vi abbiamo trovato i presupposti di un Governo che possa veramente, nell'interesse del Paese, costruire nella realtà viva della vita politica e sociale i principi della Costituzione che ci siamo data.

Il discorso dell'onorevole De Gasperi consta di una introduzione di carattere politico sulla formazione del Governo, e consta poi, vorrei dire, di un'arida elencazione dei compiti dei singoli ministeri.

Mi permetterò, dopo l'esame delle premesse politiche, sintetizzare l'elencazione dei compiti nelle tre grandi branche della vita politica: la politica interna, la politica internazionale e la politica economico-sociale.

Nella premessa il Presidente del Consiglio ricorda di avere dietro di sé l'imponente massa di 16 milioni di voti, dei quali, se non erro, 13 del partito che egli rappresenta, e 3 dei partiti che sono andati con lui a collaborare. Di fronte alla realtà di questa Camera, non credo che convenga insistere sulla tattica di invalidazione delle elezioni. Non posso però non rilevare (e sono lieto che qualche acuto uomo politico democristiano lo abbia rilevato nella stessa stampa del suo partito) che questa maggioranza — che appartiene ad un attimo della vita politica nazionale — se è una maggioranza numerica, innegabile dal punto di vista dell'enumerazione formale delle cifre, ha in realtà un significato politico molto inferiore a quello che il Governo vorrebbe attribuirle.

Noi sappiamo come si sono svolte le elezioni, e quali interventi di potenze estere abbiano violato la sovranità dello Stato italiano... (*Rumori al centro*).

Io potrei ricordare alla parte di maggioranza gli interventi in pubblici comizi di rappresentanti di potenze estere; io potrei ricordare dichiarazioni ufficiali minacciose di potenze estere; io potrei ricordare l'impiego di imponenti fondi esteri dei quali si è perfino richiesto il rendiconto in Camere estere; Potrei ricordare infine la pioggia delle lettere istigatorie da tutte le parti del mondo.

Vi è stato poi un altro intervento, che ha anche violato il principio della sovranità dello Stato, riaffermato dall'articolo 7 della Costituzione in relazione all'articolo 43 del Concordato: cioè la intensissima attività politica della Chiesa.

*Una voce al centro.* Erano cittadini italiani!

DONATI. Erano cittadini italiani, ma non hanno agito nell'ambito della legge: perché hanno operato non soltanto una viola-

zione singola, ma addirittura una violazione collettiva e continuata dell'articolo 71 della legge elettorale e dell'articolo 43 del Concordato, divenuta norma costituzionale per l'articolo 7 della Costituzione. E mi meraviglio che si vogliano negare dei fatti che si sono svolti su vasta scala, ben noti a tutti e dei quali possediamo la più ampia documentazione. E potrei anche leggervi i vostri giornali nei quali voi stessi — e giustamente — vi vantate di questa grande attività svolta! (*Rumori al centro*). Ma, ripeto, non voglio dare ad essa un significato giuridico; ma i fatti conservano tutto il significato politico. E voglio anche tralasciare argomenti di carattere rigidamente tecnico relativi alle elezioni, alla probabilità che si sia largamente votato, molto di più di quel che sarebbe stato effettivamente nei limiti della legge! (*Proteste al centro*). Ma a questo proposito, giacché tanto protestate, vorrei domandare perché l'onorevole Ministro dell'interno non ha ancora pubblicato i dati del numero dei votanti, specialmente in relazione ai votanti fuori sede.

Ad ogni modo, non credo che si voglia negare questa constatazione: che cioè queste elezioni — per l'intervento di potenze estere e della chiesa e per gli argomenti adottati (minaccia alla religione, fame, guerra) dai partiti governativi — sono andate certamente al di là di quella che è la libera espressione della volontà popolare! (*Proteste al centro — Rumori*).

*Voci al centro.* È andata male per voi! Non è andata secondo le vostre aspettative!

*Una voce a destra.* Il popolo ha ritrovato la sua coscienza!

*Una voce al centro.* Dovrebbe smetterla!

DONATI. Sono molto lieto che la maggioranza voglia affermare in seno al Parlamento la volontà di far tacere la minoranza! (*Rumori — Proteste al centro*).

*Una voce a destra.* Lei vorrebbe fare apparire la minoranza come maggioranza!

DONATI. Voglio soltanto ricordare che probabilmente il Governo non ha dietro di sé nel Paese una maggioranza così imponente come quella che ha oggi dietro di sé alla Camera. (*Proteste al centro — Rumori — Interruzioni*).

La maggioranza alla Camera forma il Governo. E sul modo come questo è stato formato, non ho bisogno di ricordare la pregiudiziale dell'onorevole Gullo respinta ieri. Il voto di ieri, forse fondato se impostato sulla questione della competenza di questa Camera, non sana, invece, l'effettiva vio-

lazione della Costituzione che si è perpetrata. Il suo valore politico permane pienamente.

Comunque sia noi ci troviamo di fronte ad un Governo formato dal partito dominante e da altri partiti. Dice l'onorevole Presidente del Consiglio che in tal modo si è assicurato la rappresentanza di una larga serie di correnti politiche per cui siamo praticamente, direi quasi, a una mezza felice strada fra il Governo di maggioranza e il Governo rappresentativo di coalizione.

Ho ascoltato con un certo interesse il discorso del primo oratore che, viceversa, si è dichiarato insoddisfatto della partecipazione dei liberali al Governo. In realtà, io credo che ci si trovi di fronte a una alternativa: o il Governo è realmente di coalizione delle forze che vi partecipano e le forze che vi partecipano intendono difendere fino all'ultimo i loro presupposti ideologici ed allora probabilmente, pur non essendo rappresentativo di una larga parte (e si tratta di otto milioni di voti) delle basi popolari, il Governo potrà difficilmente operare su una linea di condotta chiara e stabilizzata; ovvero opererà come Governo di maggioranza, ed allora dobbiamo dire che i partiti che vi partecipano sono a priori disposti a collaborare integralmente, rinunciando alla tutela, in seno al Governo, dei loro principi ideologici.

Ad esempio i liberali rappresentano la tradizione del liberalismo politico, e soprattutto della libertà di coscienza, e la tradizione del liberismo economico. Ma se noi ricordiamo che sono andati a collaborare col partito che ha come emblema la parola *Libertas* e che questa è la stessa parola con la quale incomincia una enciclica di Leone XIII, enciclica che dice in sostanza che la libertà di coscienza, la libertà di culto e la libertà di espressione del pensiero sono libertà, e non licenza, soltanto quando sono nel vero e nel vero è solo ciò che la Chiesa riconosce per vero, non so se questi principi si conciliano col principio di libertà di coscienza del Partito liberale. Neppure so come (e lo vedremo trattando della politica economica del Governo) si possa conciliare con le leggi classiche del liberismo economico la realtà pratica di questa vita economica moderna che non è più una economia di libero mercato, ma è una economia di monopoli.

E ciò che ho detto per il Partito liberale potrei dirlo con la stessa preoccupazione per gli altri partiti che partecipano al Governo. In realtà, essi, malgrado il peso cospicuo che sono riusciti ad ottenere in seno al Go-

verno, risentono della debolezza specifica che hanno in seno alla Camera, sicché, malgrado si voglia dare l'impressione che ci troviamo di fronte ad un Governo, sia pure in parte, rappresentativo, ci troviamo di fronte ad un Governo in cui il perno centrale è assolutamente dominante, cioè ad un Governo democristiano. E ciò rende preoccupante la valutazione del discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, perché ci troviamo o di fronte a dichiarazioni inaccettabili ovvero a dichiarazioni in astratto accettabili, ma che sono o già smentite dai fatti o sono soltanto delle pie intenzioni, che dai fatti saranno più tardi smentite, come la composizione stessa del Governo fa già prevedere.

Ed infatti il primo caposaldo della politica governativa — ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio — è il rispetto assoluto della Costituzione: ed invece proprio la struttura del Governo, con i suoi Vicepresidenti e Ministri senza portafoglio, è la dimostrazione patente di uno scarso spirito di osservanza nell'interpretazione, sia della lettera sia dello spirito, anche storico, della Costituzione. Del resto il fatto che nel discorso si parli assai poco delle riforme che sono contemplate nella Costituzione, dimostra che non vi è una eccessiva intenzione di attuare realmente la Costituzione.

Il secondo caposaldo, sempre a detta dell'onorevole De Gasperi, è l'indipendenza e la dignità nazionale. Per contro tutto il discorso è stato un osanna ad una Potenza che vorremmo considerare amica, se non fosse troppo preponderante sulla nostra sovranità: gli Stati Uniti d'America.

Finalmente, il Presidente del Consiglio ha detto che questo vuole essere un Governo popolare, ma in realtà ci ha dato soltanto un'indicazione sommaria in tema di agricoltura e di riforma agraria, ma non ci ha detto nulla della riforma industriale.

Ma è tempo ormai che scendiamo all'analisi del programma governativo.

Cominciamo dalla politica interna.

Io temo assai che, forte di una maggioranza così imponente alla Camera, il Governo si lasci trascinare, forse malgrado la sua stessa volontà, ad istituire un regime paternalistico (che è un eufemismo per indicare il regime di polizia) e clericale, inconcepibile nella democrazia moderna.

L'onorevole De Gasperi parla di pacificazione: e credo che per la pacificazione con quella parte che seguì in buona fede il fascismo si sia tutti d'accordo, ed io stesso me ne feci modestamente banditore nei primi tempi

del Comitato di liberazione sulle colonne del giornale *Ricostruzione*; e sono del parere che molto si è fatto in questa strada, e che anzi ci si sia inoltrati troppo, a giudicare da quanto abbiamo sentito poc'anzi in quest'aula.

Ma pacificazione da una parte non vuol dire aprire il baratro con l'altra, con quella delle correnti più di sinistra del Paese. Ora dobbiamo purtroppo riscontrare nel Governo la volontà di separare le forze dell'opposizione dal resto del Paese. È la vecchia storia che noi abbiamo già vissuto nel passato regime, quando essere antifascisti significava per il Governo e per la propaganda governativa essere antitaliani.

Questi tentativi di separare le opposizioni dal resto del Paese si ripetono in Parlamento. Uno si è realizzato, come ha ricordato ieri l'onorevole Targetti, quando il capo dello Stato preferì far fare al Presidente del Consiglio un rimpasto respingendo le dimissioni, anziché una crisi, anche se poi in realtà si verificò la situazione di crisi. E il capo dello Stato così non ebbe alcun contatto con le forze parlamentari della minoranza. Altro tentativo lo abbiamo riscontrato il giorno in cui, trattandosi di eleggere in terza votazione il capo dello Stato, la maggioranza negò all'opposizione quella mezz'ora di tempo di rinvio che era stata probabilmente richiesta per creare, a maggior prestigio del regime repubblicano, l'unanimità di consensi sul nome di colui che per sette anni avrebbe dovuto rappresentare la Repubblica italiana.

Ma questo spiegamento di forze contro l'opposizione lo vediamo — e ciò è ancor più grave — nel Paese. Non mi soffermo e non voglio drammatizzare sulle manifestazioni che si sono verificate nel giorno o nei giorni della euforia dopo la vittoria. Sono state manifestazioni non prive di gravità e di incidenti di sangue. (*Interruzioni — Rumori*).

*Una voce al centro.* E le liste di proscrizione?

DONATI. L'onorevole collega mi ha tolto la parola di bocca. In realtà, oltre le manifestazioni che ho chiamato, eufemisticamente, di euforia, vi era e vi è un programma sistematico per perpetuare quel clima di paura che si era già instaurato nel Paese. In vista delle elezioni (*Interruzioni — Proteste al centro*). I reperimenti di armi, che naturalmente si trovano soltanto da una parte perché dall'altra non si perquisisce, l'invenzione delle liste di proscrizione, i fantasiosi assalti alle polveriere o inesistenti fantasmi o minimi fatti locali sono esasperati a scopo di propaganda. In realtà, non piace al Go-

verno che avvenga realmente la pacificazione dopo la lotta elettorale, ma anzi si vuol sempre tenere quel clima di preoccupazione e di paura per spingere la massa popolare che ha votato per il Fronte quasi ai margini della vita nazionale.

Altra preoccupazione nostra è quella del regime confessionale che si viene ad instaurare.

Io sono andato a rileggere con un senso di venerazione gli scritti e i discorsi dell'epoca delle leggi delle guarentigie. Ho riletto tutto il lavoro parlamentare, politico e diplomatico della Conciliazione, e mi sono riletto tutti i lavori della Costituente sull'articolo 7 della Costituzione, largamente esaurienti (*Interruzioni*). In realtà, che cosa, anche da parte vostra, si è voluto instaurare con l'articolo 7 che corrispondesse alla tradizione storica del liberalismo e alla funzione della democrazia moderna del nostro Paese? A quella che era la vecchia concezione dell'unione dello Stato con la Chiesa, sia che lo Stato fosse dominante (Chiesa ufficiale di Stato), sia che la Chiesa fosse universale e lo Stato una Provincia (Stato teocratico), si è venuto a poco a poco sostituendo, dopo la Riforma, il principio del separatismo: da quello assoluto, che considera la Chiesa come una associazione privata (come presso a poco negli U. S. A.) a quello relativo che considera la Chiesa un'associazione di diritto pubblico sulla quale stabilire alcune linee di disciplina (giurisdizionalismo) o addirittura un ordine sovrano, col quale si concordano determinate norme di convivenza. È poi questione verbale stabilire se a convertire lo Stato da laico in confessionale basti il riconoscimento della religione cattolica come quella ufficiale dello Stato (art. 1 Statuto, art. 1 Patti lateranensi), ovvero sia necessario un regime di privilegio. La nuova Costituzione, conservando i Patti lateranensi, accetta il sistema della separazione e della collaborazione tra due ordini sovrani.

Ebbene, questo separatismo giuridico di ordini sovrani si supera di fatto in pieno, se a poco a poco l'uno si inserisce e si impadronisce degli organi sovrani dell'altro, dominando prima le elezioni, poi il Parlamento, poi il Governo. In tal caso lo Stato da laico si trasforma in confessionale, ed anzi, di fatto, dal separatismo si passa ad una sostanziale unificazione tra Chiesa e Stato, nella quale la prima domina e il secondo è dominato.

E che ciò avvenga, dopo l'esperimento imponente delle elezioni, lo vediamo con i fatti della vita quotidiana: ad un certo momento si deve dare una rappresentazione in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

una città italiana (Treviso) di un lavoro che appartiene al patrimonio artistico nazionale (parlo della *Figlia di Jorio*); interviene il vescovo ed ottiene, senza passare attraverso la trafila delle autorità statali, che la rappresentazione non si faccia. Lo vediamo attraverso l'orientamento della stampa, che va al di là, in fondo, di quello che è l'intendimento più severo della stessa Chiesa: l'orientamento, cioè, di creare un clima non di religiosità ma di superstizione, attraverso il racconto e l'esaltazione di una serie di fatti straordinari che si succedono con una continuità strana nel Paese da qualche tempo a questa parte. (*Proteste al centro*).

Lo vediamo attraverso una penetrazione continua del confessionalismo nella scuola. (*Interruzioni al centro*).

Siamo veramente preoccupati, e non vedo perché non dovremmo esserlo, se a vostra volta, quando avete temuto — e ricordo uno degli ultimi scritti di esilio di Luigi Sturzo — che la nuova Italia potesse respingere il Concordato, eravate giustamente preoccupati.

La Costituzione vi ha liberato da questo timore. Non dovete meravigliarvi ora se di fronte all'applicazione pratica dell'articolo 7 della Costituzione, cioè della collaborazione tra gli ordini sovrani dello Stato e della Chiesa, noi esprimiamo a nostra volta la nostra preoccupazione e invitiamo il Governo a mantenere, più che sia possibile, e malgrado la sua stessa origine, lo Stato nella tradizione liberale e laica.

In politica estera il discorso del Presidente del Consiglio è stato singolarmente parco. Egli si è limitato a dirci che di fatto si stanno ottenendo tutti i miglioramenti possibili al trattato di pace; poi è scivolato subito nel Piano Marshall. Però, di tutti gli argomenti dei quali prima delle elezioni i partiti di maggioranza si servivano per la campagna elettorale (Trieste, le colonie, l'accoglimento a parità di diritti nell'O. N. U.) non si parla più. È passato già un mese e mezzo dalle elezioni, sono passati più di due mesi dalle dichiarazioni pre-elettorali dei Governi esteri, che si interessavano tanto delle nostre elezioni e noi, purtroppo, non abbiamo ancora avuto nulla di positivo e di concreto. (*Proteste al centro*).

Questo è l'effetto di una politica che ha abbandonato la tradizione italiana, la tradizione di Cavour, cioè la tradizione di una collaborazione internazionale estesa, sia pure accentuata un momento da una parte e un momento dall'altra, ma largamente estesa;

noi abbiamo invece perduto questa possibilità di equilibrio internazionale.

Anche nei confronti dei Paesi vincitori noi ci siamo lasciati scivolare sempre più verso una sola delle parti, mentre sapevamo, nel momento stesso in cui sceglievamo questa politica, che la nostra ricostruzione nazionale era veramente subordinata alla collaborazione con tutte le potenze vincitrici, perché da tutte queste potenze dipendeva la reintegrazione del nostro territorio e delle nostre colonie. E se nel discorso del Presidente del Consiglio non si è parlato del famoso « patto occidentale », non è già perché si sia rinunciato ad entrarvi quanto piuttosto perché vi è stata recentemente qualche doccia fredda da parte di chi prima ci aveva invitati e poi ha dichiarato pubblicamente che non eravamo internazionalmente maturi per partecipare.

La dichiarazione del Presidente del Consiglio è scivolata subito sul Piano Marshall, lamentandosi che i giornali delle opposizioni fossero scarsamente informati sulla reale consistenza di questo Piano. A tal riguardo, se mai, dovremmo lamentarci noi, per il fatto che mentre nei parlamenti esteri largamente si è discusso del Piano Marshall, la nostra Assemblea Costituente (che ci ha proceduti) ha ignorato l'E. R. P.

L'Italia, in realtà, nella prima fase del Piano Marshall non ha alcuna responsabilità, perché non ha partecipato e non poteva partecipare alla sua elaborazione iniziale. Ma le nazioni europee che si sono avviate verso il Piano Marshall e vi hanno partecipato ben sapevano che i così detti aiuti americani non costituivano una donazione generosa dell'America, ma erano l'incontro delle opposte necessità economiche di due mondi: da un lato l'Europa, distrutta per danni sia diretti che indiretti, con la bilancia dei pagamenti completamente disestata (sia l'Inghilterra che la Francia e l'Italia); dall'altro l'America del nord che si trovava in fase di organizzazione industriale avanzatissima e aveva bisogno di esportare per lo meno 19 miliardi di dollari all'anno e non trovava mercati (né vecchi né nuovi) e tanto meno la possibilità di incassare per ciò che aveva venduto prima. Era la crisi imminente per l'America: la stessa crisi di superproduzione del 1929. I suoi 225 miliardi di dollari di reddito nazionale, citati in una relazione ufficiale dal Presidente Truman, avrebbero cominciato a subire notevoli diminuzioni: nel primo anno del 20 per cento e poi anche di più: in sostanza, fin dall'inizio,

qualcosa come 45 miliardi di dollari. L'America aveva dunque bisogno di ricostruire i paesi europei per avere la possibilità di vendere e di farsi pagare. Meglio sacrificare parte del reddito ricostruendo i mercati di sbocco che nella crisi. La prima fase rimane tuttavia idealistica, di impronta rooseveltiana, con intendimenti di collaborazione con la vecchia Europa: rientrano in questa fase gli aiuti Unrra e post-Unrra, con la vendita del *surplus*. Successivamente l'America ha preferito la pianificazione dei soccorsi. Ma affinché i mercati si ricostruissero realmente, nulla impediva che questa pianificazione avvenisse nell'interesse dell'intera Europa, e nel suo discorso di Harward, Marshall non escludeva la possibilità di partecipazione della Russia: successivamente però Clayton dichiarava che la Russia non aveva bisogno degli aiuti. D'altro canto, la Francia e l'Inghilterra, accortesi che non avevano la possibilità di costruire esse sotto il loro dominio il mondo dell'Europa occidentale preferirono essere nell'Europa occidentale i luogotenenti dell'America, allo scopo di tenere in mano le chiavi europee del piano.

Ecco perchè la manovra di eliminare la Russia dal piano Marshall in fondo non fu nè americana, nè, tanto meno, russa (*Commenti al centro*). La verità è che la Russia partecipò ad un convegno a Parigi, fece delle controproposte, ma Bevin e Bidault le respinsero e andarono avanti per la loro strada. Essi invitarono, è vero, gli Stati che erano ormai nell'orbita economica della Russia, ma era evidente che tali stati non potevano partecipare senza la Russia. Ecco dunque come il piano Marshall da piano europeo è diventato il piano dell'Europa occidentale.

Sulle premesse del duplice interesse economico europeo e americano in vari modi si si poteva impostare un piano di ricostruzione senza accettare in pieno le direttive americane: ma l'aver incoraggiato gli U. S. A. al piano più vantaggioso per essi (mentre vi erano altre soluzioni) sono state in Europa, l'Inghilterra e la Francia. Fino a questo punto, dunque, nessuna responsabilità del Governo italiano.

Successivamente, alla conferenza dei Sedici, l'Italia ha fatto delle richieste. Ci hanno assegnato — ho qui le cifre — molto di meno di ciò che abbiamo chiesto e di cui avevamo bisogno, anche se, per contro, ci hanno assegnato delle merci di cui non avevamo bisogno. Ma ciò che è più grave è che noi non soltanto abbiamo avuto meno di quanto hanno avuto altre Nazioni europee, ma, mentre le altre Nazioni dell'Europa occidentale hanno

avuto non solo ciò che bastava per ricostruire la loro situazione industriale di anteguerra, ma hanno ottenuto ciò che serve per la modernizzazione dei loro impianti, noi viceversa abbiamo ottenuto soltanto la rimessa in pristino della situazione del 1938. Ed abbiamo ottenuto questo con grande sacrificio.

È vero che si tratta di un accordo, ma praticamente esso è un contratto pressoché impostoci e quando verrà in discussione alla Camera io non so se potremo migliorare le condizioni in esso stabilite. Oltre alle spese e alle percentuali dei pagamenti vi sarà una clausola molto grave, secondo la quale noi dovremo rinunciare a trattare direttamente le vendite con i mercati extra area del piano (orientali).

Gli americani hanno fatto vari tentativi di piazzare ancora in Europa merci e prodotti che hanno in abbondanza, paralizzando l'industria europea. Basterà solo dire che l'America è disposta a cedere all'Europa 500 navi, di costruzione bellica o postbellica, a condizione che l'Europa — e per la sua parte l'Italia e quindi le nostre industrie, quindi i nostri operai — rinunci, per un certo numero di anni, al programma di costruzioni navali.

Alla fine del periodo di applicazione del piano Marshall adunque noi avremo impianti vecchi — tipo 1938, per intenderci — mentre l'Europa occidentale si troverà con una economia tipo 1950.

Quali saranno le conseguenze? Con la nostra entrata nel mondo occidentale e particolarmente con la nostra prospettata unione doganale con la Francia noi ci troveremo ad avere costi molto forti per effetto di un'industria arretrata di 10-15 anni sia nell'interno della Unione sia nei mercati esteri e, con un'industria ad alti costi, non potremo difenderci di fronte alla concorrenza formidabile della ricostruita economia dell'Europa occidentale. E in questo modo corriamo il rischio di vedere passare i benefici effetti dell'E. R. P. come già la Spagna ai tempi di Cristoforo Colombo vide passare come una nuvola d'oro gli immensi benefici della grande scoperta americana che andarono poi a vantaggio della Francia e delle Fiandre. Lo stesso onorevole Presidente del Consiglio ha accennato ai miglioramenti nel campo commerciale con la Cecoslovacchia e con la Jugoslavia: il vero è che noi abbiamo stretta necessità dello sviluppo di rapporti con i Paesi fuori dell'area del piano perchè sono ad economia complementare e ad economia di maggior costo; noi possiamo vendere soltanto a paesi che hanno maggior costo,

In conclusione il Governo non ha una responsabilità specifica in tema di piano Marshall: ma tutto è la conseguenza della scelta di una politica internazionale proiettata verso l'America anziché di equilibrio e di collaborazione con l'oriente come con l'occidente.

Arrivati al piano Marshall diviene logico di estendere le nostre indagini alla politica economico-finanziaria e sociale del Governo.

Il Presidente del Consiglio ha detto: in agricoltura abbiamo raggiunto pressochè il livello dell'anteguerra; toglieremo la tessera sui prodotti alimentari, all'infuori del grano e pasta; faremo una riforma agraria, ecc. Ma, passando alla situazione industriale, egli non ci ha detto se l'andamento ha raggiunto o meno quello dell'anteguerra; si è limitato a dirci che è un problema di costi, e che occorre che gli industriali si persuadano a rinunciare ad una parte dei profitti e a reinvestire il capitale nelle industrie, mentre gli operai devono rinunciare alla politica (e qui è il *punctum dolens*) di agitazioni, di alti salari, di scioperi, ecc.

Quando si è trattato però di parlare di riforme di struttura specie nel campo industriale, ha taciuto: si è limitato a fare cenno del problema della disoccupazione, da combattersi con lavori pubblici, sussidi, emigrazione anche nell'Africa centrale, e al problema della riforma della previdenza e assistenza.

In tema di finanza e di tesoro ha detto: noi continueremo nella politica deflazionistica di Einaudi di riduzione dei costi e dei prezzi.

Ma queste dichiarazioni sono assolutamente insufficienti perchè, mentre nascondono la vera realtà economica del Paese, tendono a continuare — come se il Gabinetto non avesse dinanzi a sé una vita durevole — una politica di congiuntura. Eppure l'esperienza passata dovrebbe pur dirci qualcosa.

Subito dopo la liberazione si polemizzava se ricostruire il Paese sulla struttura di una economia programmata, socializzata, facendo pagare alle classi responsabili del fascismo e della guerra il costo delle distruzioni mediante il cambio della moneta e l'imposta progressiva immediata, ovvero ricostruire la vecchia struttura economica con i mezzi classici dell'economia liberistica. Vi era inoltre un partito che sollecitava l'economia mista a due settori; fondata in parte sull'iniziativa privata, in parte sull'iniziativa socialista. Ma, mentre si discuteva, la realtà della vita economica ha camminato da sé

ed in un modo anarchico, spezzando tutte le barriere, i controlli corporativistici fascisti.

È vero, sì, che in questa prima fase l'industria si è ricostituita per il 70 per cento, mentre siamo riusciti a raggiungere la situazione di anteguerra per la scorta delle materie prime e delle materie energetiche (come petroli, ecc.). Ma è stata la distruzione delle industrie estere che ci ha aperto provvisori, se pur fertili, sbocchi di esportazione; è stata la penuria di tutto che ha permesso agli sbocchi del mercato interno.

Ma successivamente cos'è accaduto? Che l'organizzazione industriale estera si è a poco a poco ricostruita e ha chiuso gli sbocchi esteri; che, per effetto della politica inflazionistica, a cui ora accennerò, nella spirale ascensionale prezzi-salari, i prezzi sono aumentati all'interno e il consumo — specie quello popolare — si è saturato. Ed allora l'industria s'è fermata.

D'altro canto, la politica inflazionistica di Corbino, che dopo la prima euforia aveva portato alla saturazione il mercato, aveva posto a repentaglio oltre la situazione generale anche il bilancio dello Stato. Spese per lavori pubblici pur necessari, ricostruzioni ferroviarie, aiuti e sussidi alle imprese pericolanti e sussidi di disoccupazione, da un lato; entrate normali (imposte e tasse) non più attrezzate e di scarso reddito, dall'altro: si provvedeva perciò con l'emissione di carta moneta, con l'accentuazione del debito fluttuante, e il pareggio del bilancio si otteneva provvisoriamente con gli aiuti dall'estero.

E allora viene la seconda fase, quella della deflazione, la cosiddetta fase Einaudi, la fase che si vorrebbe continuare.

Ora, in astratto, la tesi Einaudi è esatta, in un'economia rigidamente liberista. Basta dire: noi agiamo col saggio di sconto e col controllo del credito, deflazioniamo il credito, contraiamo le spese, contraiamo l'emissione di biglietti. Conseguenze: deflazione e stabilizzazione dei prezzi. Ma la tesi non regge di fronte alla realtà che non è più un'economia di mercato. Si comincia con la deflazione del credito ed all'inizio sia pure di poco diminuiscono i prezzi. Successivamente dovrebbe realizzarsi una diminuzione di biglietti. Invece, con la deflazione del credito cominciano i fallimenti delle piccole e medie industrie e si mettono in gravi difficoltà le grandi, si accentua la disoccupazione, si delinea la crisi ed allora lo Stato deve intervenire, mantenere il prezzo politico del pane e

sussidiare le industrie che stanno per crollare. Le spese, lungi dal ridursi, aumentano ed allora si fa ricorso a nuove emissioni di biglietti e al debito fluttuante. Ed il Tesoro paga il debito fluttuante con quei depositi che aveva bloccato negando il credito all'industria privata.

In tal modo abbiamo gli svantaggi della politica deflazionista insieme agli svantaggi della politica inflazionista: abbiamo la politica che si può chiamare dell'economia « di alternanza », cioè un'economia di crisi e di scosse. Tanto è vero che, malgrado le previsioni, dopo la strabiliante vittoria elettorale governativa del 18 aprile il capitale non è tornato ai reinvestimenti industriali.

A questo punto, si può continuare con questa politica, che io chiamerei la politica dello struzzo, cioè con una politica che non vede al di là della congiuntura? No, perché non si farebbe che moltiplicare gli inconvenienti del passato.

L'obiettivo deve essere quello dell'eccitazione coordinata, della produzione e del consumo: bisogna, cioè, eccitare la produzione fino al punto da poter non solo saturare i consumi popolari, ma elevare il tenore di vita, ed eccitare la produzione per poter dar corso alle possibilità di apertura dei mercati esteri, ma stabilizzata, non sulle punte speculative.

Ma, d'altra parte, occorre eccitare i consumi, per assorbire all'interno la produzione e cioè dare alle classi meno abbienti i mezzi per soddisfare i consumi popolari ed allargare la sfera del consumo a poco a poco per elevare, in una evoluzione civile, il tenore di vita delle classi popolari.

Questo è l'obiettivo finale della politica economica e finanziaria.

Come è possibile realizzarlo? Evidentemente non basta una politica di congiuntura, ma occorre una politica radicale ed io mi permetto di indicare i quattro capisaldi di questa politica: primo, le riforme di struttura; secondo, la risoluzione integrale dei problemi del Mezzogiorno; terzo, l'utilizzazione sulla base dell'interesse nazionale dell'F. R. P.; e, finalmente — quarto — una adeguata politica non alternativa, ma stabilizzata, delle finanze e del tesoro.

Mi permetterò ora di illustrare questi quattro capisaldi.

Riforme di struttura.

Le riforme di struttura non vanno concepite nel quadro della distribuzione della ricchezza, e, pertanto, né come una violenta richiesta da parte delle classi lavoratrici nel loro in-

teresse, né tanto meno come una concessione di elemosina da parte delle grandi classi industriali. Le riforme di struttura vanno invece concepite nel quadro della produzione della ricchezza, sono un potente strumento di eccitazione della produzione, e devono essere pertanto attuate nell'interesse generale.

Analizziamo i vari settori: agricoltura. È vero, sì, che l'agricoltura ha raggiunto quasi la situazione dell'ante-guerra. Ma è anche vero che la produzione dell'ante-guerra superava appena del 4 per cento il livello 1909, mentre la popolazione è aumentata di oltre il 18,50 per cento.

Così, noi abbiamo nella coltura legnosa un regresso, nella coltura erbacea la stabilizzazione, nel bestiame un regresso; nei concimi utilizziamo appena un quinto di quanto sarebbe necessario e, per quanto riguarda trattori e trattrici, non disponiamo che della metà o di poco più della metà di quello che sarebbe il nostro fabbisogno. Deficienza assoluta di nuove piante, di ricostruzioni immobiliari, di sistemazione del suolo, di opere irrigue, di industrializzazione; in qualsiasi tipo di azienda, nell'Italia settentrionale e in quella meridionale, anche se lo squilibrio tra la prima e la seconda è enorme.

Perché? Perché manca il capitale, anche se l'agricoltura è l'unica branca della produzione nazionale nel 1947 che ha un plusreddito del 18 per cento rispetto all'ante-guerra. La grande agricoltura è troppo estesa e, come vi dicevo, non ha capitali. La media e soprattutto la piccola proprietà sono oberate dal fisco e dall'usura; e, finalmente, i contratti agricoli (mezzadria, colonia, affittanza) sono troppo brevi per incoraggiare il contraente ad effettuare dei miglioramenti, mentre non sono contemplati indennizzi per le migliori stesse. Ecco allora come la riforma agraria incide non soltanto sul problema della distribuzione, sul problema della giustizia sociale, ma incide proprio sul problema della produzione.

L'estensione della grande proprietà va limitata, e l'eccedente espropriato e concesso ai contadini, alle cooperative, mentre il ricavo di esproprio deve essere dal proprietario reinvestito sulla terra che gli rimane.

Per la piccola e media agricoltura basterà una adeguata riforma del fisco e una riforma del credito per sottrarla all'usura. Per i contratti agricoli, basterà un miglioramento di questi contratti nel senso di assicurarne la durata, nel senso di assicurare una condizione di indennizzo di migliororia, nel senso di assicurare una partecipazione agraria più adeguata.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

Che cosa otterremo allora? Otterremo innanzitutto un'eccitazione della produzione agraria per effetto del miglioramento del suolo, di una maggior concimazione e di un maggior impiego di macchine agricole. Questo, onorevole De Gasperi, dovremo ottenere, e non già il solo ritorno alla produzione ante-guerra.

Otterremo inoltre un miglioramento delle condizioni di lavoro, sia per la trasformazione dei braccianti in piccoli proprietari, sia per i miglioramenti delle condizioni dei contratti di affitto o di mezzadria o di colonia, sia per l'aumento di lavoro e la scomparsa della disoccupazione agraria.

Aumentando la produzione e migliorando le condizioni dei lavoratori, si ottiene un'eccitazione dei consumi. Ed ecco che la spirale produzione-consumo riprende una sua coordinata ascensione. E per di più con questo sviluppo si darebbe un'alimentazione formidabile alle industrie agrarie, all'industria delle macchine agricole e dei concimi. Non avremmo più bisogno di importare grano od altri prodotti agricoli, ed anzi potremmo, come nell'anteguerra, ampiamente esportarne.

L'industria. L'ora stringe e devo purtroppo stringere anch'io. L'industria è in crisi. La crisi, lo ha detto anche il Presidente del Consiglio, è un problema di costi. Ma da che cosa sono determinati questi costi? Dicono gli industriali: dalle eccessive pretese degli operai, dei lavoratori. Ma lo sanno come vivono i lavoratori? Che cosa ottengono per il loro lavoro? Dicono gli operai che l'eccesso dei costi dipende dagli impianti antiquati, dall'egoismo degli industriali, che invece di reinvestire il margine di profitto lo esportano all'estero, o lo imbosciano in altri investimenti sterili. La verità è questa: occorre eccitare la fiducia nell'industria, e per ottenere ciò bisogna sfuggire ad un dramma della vita economica non soltanto europea, ma anche americana, il dramma dei prezzi di oligopolio, cioè dei gruppi monopolistici. La Costituzione lo prevede; l'onorevole De Gasperi non ne ha parlato. Ma in realtà non basta dire che in Italia lo Stato è interessato in una gran parte delle industrie, per cui in realtà il processo di nazionalizzazione è più avanzato che altrove. Ma l'azionariato di Stato non ha sempre molto significato perché — e noi giuristi lo sappiamo bene — molte volte è facile per la minoranza dominare la maggioranza. E ciò vale soprattutto quando l'ente coordinatore o azionista, come adesso l'I. R. I., è legalmente dello Stato, ma praticamente è a stretto contatto con i gruppi industriali e, quindi, subisce

anch'esso il fascino della Confederazione dell'industria.

La verità è che non basta dire che questa o quella attività è in mano dello Stato; ciò che occorre è che lo Stato operi nell'interesse del Paese; occorre, cioè, che l'ente coordinatore o gestore non si consideri come un industriale privato qualunque che vuole vincere la concorrenza, ma il portatore di un interesse nazionale.

Il problema della nazionalizzazione di determinati complessi industriali e il problema della partecipazione degli operai all'azienda attraverso i consigli di gestione — problemi l'uno e l'altro sui quali del resto la Costituzione dice la sua parola — riguardano il settore della produzione, prima che quello della distribuzione della ricchezza. Se non si attuano queste riforme di strutture non avremo mai il rinnovo degli impianti, mai una riduzione proporzionale del costo, e non potremo mai battere o eguagliare la concorrenza estera nel mercato interno e in quello internazionale; quando questa concorrenza si difende con impianti modernizzati senza la riforma la produzione languirà e la mancanza di lavoro o di giusta remunerazione farà languire il consumo.

E vengo al problema del mezzogiorno. Sarò brevissimo. Il problema del mezzogiorno non è soltanto un problema morale, politico; e non è soltanto un problema economico, particolare del mezzogiorno, ma è un problema italiano ed i primi ad essere preoccupati del mezzogiorno non dovrebbero essere gli uomini politici del mezzogiorno, ma quelli del nord. E' ve lo spiego.

Il mezzogiorno, l'Italia centro-meridionale, ha una popolazione di circa un terzo rispetto a quella del nord: 35 per cento in confronto al 65 per cento. Se il tenore di vita fosse lo stesso i consumi del mezzogiorno dovrebbero rappresentare il 35 per cento del consumo italiano; invece siamo molto al disotto: si va dal 25 per cento per il fumo al 17 per cento per le autovetture; al 17 per cento per il cinema; al 9 per cento per il gas. Il che significa che il mercato italiano ha tutto il mezzogiorno in regime di sotto consumo.

Non meno grave è la situazione di sottoproduzione rispetto alle possibilità naturali: il commercio è meno 19, l'agricoltura è meno 22, l'industria è meno 45, i trasporti è meno 61.

Risolvere il problema del mezzogiorno significa dunque elevare il consumo e la produzione al livello naturale di popolazione e di possibilità naturale. E con ciò non si fa sol-

tanto il bene del mezzogiorno, non si fa un'elemosina a queste martorate Regioni, si fa il bene dell'intero Paese, perché si eccita la produzione italiana e si eccita il consumo italiano, cioè si sviluppa il mercato produttivo e di consumo dell'intero Paese.

E allora, come risolvere questo problema? Evidentemente occorre applicare su vasta scala la riforma agraria nel sud, dedicare la maggiore attenzione possibile ai lavori pubblici nel sud (e qualcosa su questo punto ci ha detto il Presidente del Consiglio), occorre industrializzare ogni giorno di più. E ricordiamoci che siamo all'ultimo *autobus* con l'applicazione dei piani dell'E. R. P.; se perdiamo quest'ultima possibilità non troveremo più i capitali per fare una riforma integrale.

Perciò io vorrei veramente che gli uomini del nord che siedono al banco del Governo considerassero il mezzogiorno non come un problema locale, che tutt'al più interessa l'onorevole Porzio, Vicepresidente del Consiglio, ma un problema integrale dell'economia italiana che deve interessare tutto il governo (*Applausi*).

E veniamo all'utilizzazione dell'E. R. P.: beni in natura e fondo lire derivanti dal piano Marshall.

Una volta accettato questo piano impostoci, ormai, come una realtà dalla situazione internazionale, cerchiamo almeno di realizzarne i vantaggi. I più restii ad accettare il liberismo nel commercio internazionale sono proprio gli industriali. La loro politica economica preferita è quella protezionistica: perché in tal modo non importa all'industriale se la sua produzione è antieconomica. Egli pensa, anche se ha un'industria malsana con vecchi impianti, di difendersi dalla concorrenza facendo elevare le barriere doganali, e se ciò non basta, di fare intervenire lo Stato a salvarlo. Quindi tutto l'interesse della Confindustria consiste nell'utilizzazione del piano a suo esclusivo vantaggio. Occorre dunque attuare una buona utilizzazione dell'E. R. P. nell'interesse del Paese attuando contemporaneamente gli opportuni controlli.

E su questo grave problema che l'onorevole Togliatti ha posto l'accento quando ha chiesto invano una Commissione di controllo parlamentare sull'E. R. P. Il Governo non può controllare l'esecuzione del piano Marshall, perché il Ministero lo attua. Il controllo evidentemente non spetta a chi attua, ma ad un altro organo; e questo non può essere che il Parlamento, sia pure mediante le varie Commissioni già previste dal Regolamento,

Ebbene, come dev'essere utilizzato il Piano, perché possa veramente essere un caposaldo della ricostruzione del nostro Paese?

Innanzitutto, bisogna eliminare — per quanto possibile — le richieste di beni di consumo ed accentuare quelle di beni strumentali. In secondo luogo, creare una economia livellata fra nord e mezzogiorno, e destinare i mezzi dell'E.R.P. prevalentemente al Mezzogiorno per portarlo al livello della normale possibilità. In terzo luogo, occorre destinare i mezzi alle branche industriali che possono sopravvivere alla concorrenza delle imprese estere in mercato interno, non protetto. In quarto luogo, occorre destinare i beni a quelle branche che più facilmente possono sostenere la concorrenza estera sui mercati esteri, e infine occorre destinarli sempre ad imprese sane, ad imprese che possibilmente siano di concorrenza, eliminando in ogni caso le imprese monopolistiche private.

Quarto caposaldo della ricostruzione è una politica di finanza e tesoro stabilizzata. Ora, con tutto il rispetto che devo al Ministro del bilancio del precedente Ministero De Gasperi, io dico che la scarsezza delle entrate normali e l'imponenza della uscita ha portato una confusione grandissima fra finanze e tesoro: mentre le finanze sono pressoché scomparse, il tesoro è divenuto finanze, e conseguentemente si è accentuata la confusione fra tesoro e banca di emissione e banche di deposito.

Come ha fatto fronte lo Stato al pagamento degli impegni non essendo sufficienti le entrate delle finanze? Con l'emissione abbondante di biglietti, con l'aumento del debito fluttuante e con il ricorso al risparmio normale dei depositi. Occorre tornare per quanto possibile alla separazione tra la funzione della finanza (entrate) e quella del tesoro (uscite).

LA MALFA. La separazione non esiste nella realtà in nessun luogo.

DONATI. Cerchiamo di portarla al massimo punto possibile ed attuare per l'una e per l'altro le riforme più adeguate ad una politica stabilizzatrice.

Le finanze. L'onorevole De Gasperi ha detto che dobbiamo riformare gli uffici perché l'accertamento e la riscossione avvengano meglio. Benissimo! Siamo d'accordo. Ma noi dobbiamo praticamente fare veramente una politica finanziaria anch'essa di eccitamento della produzione e del consumo. Quindi, unificare i tributi, alleggerire le percentuali (mentre l'aumento della produzione porterà all'aumento del gettito assoluto), e alleggerire

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

le imposte indirette, le imposte di consumo, per permettere i consumi popolari (e migliorare quindi i consumi), e premere invece sulle imposte dirette, applicando cioè severamente l'imposta progressiva contemplata nell'articolo 53 della Costituzione.

E, quanto alla politica del tesoro, occorre per prima cosa attuare la riforma del credito, occorre sostituire al controllo meramente quantitativo un controllo qualitativo, che aiuti le branche sane delle attività economiche, attuando così, sia pure con mezzi molto modesti, una politica economica programmatica. D'altro canto, l'eccitazione della produzione e dei consumi con gli strumenti delle riforme di struttura, la risoluzione del problema del mezzogiorno e l'utilizzazione dell'E. R. P. permetteranno la ripresa. Ed allora non solo si ridurranno le spese per salvataggi e dei sussidi, ma perfino quella dei prezzi politici, a cominciare da quello del pane, giacché il mantenimento di tali prezzi è obiettivo non definitivo, ma contingente della lotta delle sinistre, fino a che cioè il lavoratore non possa pagarsi il pane con quello che guadagna.

Con l'aumento graduale delle entrate normali di finanza e la diminuzione delle spese sarà possibile una politica veramente stabilizzata e non alternata di deflazione: contrazione dell'emissione di biglietti e del debito fluttuante, lasciando così i depositi a disposizione del credito e della produzione, previo controllo qualitativo.

In tal modo si sana gradualmente anche il bilancio, senza esaurimento dei fondi derivanti dall'E. R. P. e senza correre il rischio di nuovo dissesto il giorno che l'E.R.P. verrà a cessare.

Concludendo, sulla politica economico-sociale del Governo non ho visto, nelle slegate dichiarazioni del Presidente del Consiglio, una visione unitaria dei problemi, non ho visto una valutazione delle riforme di struttura nell'agricoltura e soprattutto nell'industria, che pur sono contemplate nella Costituzione e di cui egli non parla, non ho visto l'impostazione esatta del problema del mezzogiorno nel quadro dell'intera economia nazionale, non ho riscontrato una visione esatta dell'utilizzo dell'E.R.P. Non ho visto infine nella politica della finanza e credito nulla di diverso da una continuazione della politica di congiuntura seguita precedentemente.

L'ora è tarda e concludo, sperando di avere abbracciato, grosso modo, tutto il piano della prossima azione governativa.

Io devo confessare di non vedere una garanzia assoluta del rispetto della Costitu-

zione non soltanto nella forma ma anche nella sostanza da parte di questo Governo; non vedo una sicura garanzia della libertà e in primo luogo della libertà di coscienza e di pensiero e delle sue manifestazioni; non vedo in questo Governo una politica di vero e proprio equilibrio internazionale che ci permetta di raggiungere obiettivamente e serenamente nella pace la ricostruzione effettiva del nostro Paese; non vedo, infine, un nostro Paese; non vedo, infine, una coordinata politica economico-sociale di finanza e tesoro che ci permetta di ricostruire economicamente il Paese.

Per questo siamo all'opposizione e al momento della votazione voteremo la nostra sfiducia al Governo. Sappiamo che questa sfiducia avrà solamente un significato morale, ma se per effetto della nostra opposizione costruttiva la vostra vittoria del 18 aprile non si trasformerà in un lungo regime paternalistico, confessionale e social-reazionario nel nostro Paese, ma sarà soltanto una tappa momentanea del progresso veramente democratico del nostro Paese, noi, come opposizione, saremo soddisfatti dell'opera nostra. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviata a domani, alle 9.30.

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione al mandato conferitomi dall'Assemblea nella seduta di stamane, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge « Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi » i deputati: Adonnino, Amadeo, Bettiol Giuseppe, Boldrini, Castiglione, Colitto, Corbi, Cremaschi Carlo, De Martino Francesco, Ferrandi, Gullo, La Rocca, Lazzati, Leone Giovanni, Leone-Marchesano, Mattei, Petrilli, Ponti, Russo Perez, Scalfaro e Taviani.

La Commissione è convocata per martedì 8 corrente, alle 10.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali urgenti provvedimenti sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

stati presi per fronteggiare la grave situazione determinatasi nella provincia di Napoli dalla liquidazione del Canapificio partenopeo deliberata dall'Assemblea degli azionisti e dal trasferimento in Italia settentrionale dello stabilimento Otis.

« CONSIGLIO, RICCIO STEFANO, COPPA EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga opportuno, anzi necessario, prorogare di almeno 90 giorni i termini dei concorsi banditi per il personale sanitario dipendente dagli Enti locali, per far sì che possa essere nel frattempo sottoposto al Parlamento lo schema di provvedimento relativo al trattamento giuridico ed economico del personale sanitario avventizio dipendente dagli enti stessi.

« COPPA EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali migliaia di sinistrati del Molise, che hanno subito la completa distruzione delle loro abitazioni, attendono da anni la liquidazione delle indennità loro spettanti, dibattendosi nelle più dure strettezze, e i mezzi che intenda adottare, perché la ormai insopportabile lentezza burocratica in materia abbia a cessare.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se è a conoscenza della necessità della immediata ricostruzione del tronco ferroviario Carpinone-Sulmona (sulla linea ferroviaria Sulmona-Vairano), che ha sempre rappresentato l'unica arteria vitale, congiungente le tre provincie di Campobasso, L'Aquila e Chieti, in un raggio di oltre 50 comuni interessati.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali migliaia di vedove di guerra e di mutilati attendono da anni la liquidazione delle pensioni loro spettanti, dibattendosi nelle più dure strettezze, e i mezzi che intenda adottare per soddisfare urgentemente il legittimo diritto di queste categorie, che giustamente lamentano la lentezza burocratica degli uffici competenti.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere a che punto sono i lavori della Commissione per la riforma del Registro navale italiano, già da diversi mesi insediata, e quali provvedimenti urgenti si intendano adottare onde evitare che tale importante istituto parastatale abbia a trasformarsi da pubblico in privato, che la sua sede sia trasferita da Roma a Genova e che, infine, l'organo abbia a diventare, per fini evidenti di parti interessate, « organo armatoriale » in aperto contrasto con gli interessi dello Stato e delle categorie interessate.

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, ed i Ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come intendono provvedere:

1°) affinché venga risolta nel più breve tempo possibile la questione del cantiere navale di Palermo, specie dopo la rottura delle trattative provocata dalla diserzione degli industriali;

2°) affinché sia reso in avvenire impossibile alla ditta Piaggio di colpire il solo complesso industriale degno di rilievo esistente in Sicilia, il cantiere di Palermo, di grande importanza regionale e nazionale;

3°) affinché sia impedito ai gruppi finanziari del Nord di colpire la volontà di ripresa industriale della Sicilia e sia invece agevolata questa volontà, diretta a far progredire l'industria siciliana.

« DI MAURO, SALA, LA MARCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, circa l'improvvisa, ingiustificata e tardiva decisione della polizia e dell'autorità giudiziaria di Cosenza e di Reggio Calabria che, con manifesto intento di intimidazione e di provocazione, riprende in questi giorni i vecchi processi relativi allo sciopero del novembre 1947, procedendo ad arresti in massa.

« SILIPO, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno a tutt'oggi ritardato la ricostituzione del comune di Campo Calabro (Reggio Calabria), soppresso durante il periodo fascista e la cui pratica già completamente istruita nei modi di legge, trovasi, fin dall'anno scorso, presso il Ministero.

« GERACI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro la chiusura di stabilimenti della provincia di Napoli ed in particolare contro la chiusura del Canapificio partenopeo di Frattamaggiore, che lancia sul lastrico 560 dipendenti.

« E per sapere se risulti all'onorevole Ministro che la richiesta di esportazione di lavorati e semilavorati di canapa da parte di paesi dell'Europa orientale sia stata ostacolata dai servizi del suo Ministero.

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno di concedere una breve proroga della data di presentazione alle armi in favore di quegli insegnanti che sono tenuti a presentarsi ai distretti entro il 10 giugno 1948.

« Ciò al fine di non allontanare dalla scuola, in questo periodo di scrutini e di esami, gli unici insegnanti in grado di procedere obiettivamente alle classificazioni finali di alunni che essi soli conoscono da tempo.

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi del prefetto e del questore della provincia di Catanzaro i quali, violando le norme della Costituzione repubblicana, il 2 giugno 1948, in Catanzaro facevano allontanare a viva forza dal microfono un deputato al Parlamento, impedendogli di continuare un discorso già iniziato e pubblicamente annunziato; nello stesso tempo, senza alcun motivo e preavviso, facevano caricare, selvaggiamente, da agenti della polizia e della celere, pacifici cittadini i quali, stupiti ed indignati, erano costretti a subire tanto arbitrio.

« MICELI, GULLO, MESSINETTI, BRUNO, SILIPO, CERARI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sugli interventi delle forze di pubblica sicurezza di Cremona nei confronti delle locali masse lavoratrici in sciopero.

« Tale intervento ha portato ieri, 3 giugno, presso Spino d'Adda, al ferimento per arma da fuoco di 5 lavoratori, dei quali uno versa in condizioni gravissime.

« MONTANARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se gli consti che dopo le elezioni del 18 aprile, elementi della Democrazia Cristiana si sono abbandonati ad innumerevoli atti di violenza, devastando e dando alle fiamme le sezioni del Fronte democratico popolare e dei partiti ad esso aderenti ed aggredendo e percuotendo cittadini iscritti a tali partiti, nei seguenti comuni della provincia di Chieti: Pollutri, Lentella, Scerni, Casalbordino, San Buono, Carpineto Sinello, Gissi, ed in quelli di Città Sant'Angelo, Civitaquana e Tocco Casauria della provincia di Pescara; se gli consti, altresì, che molte di tali violenze sono state commesse alla presenza della forza pubblica che in nessun caso è intervenuta per impedirle o reprimerle.

« In caso affermativo, se e quali provvedimenti abbia adottato od intenda di adottare, per ristabilire l'ordine pubblico così gravemente turbato nei predetti comuni e per punire quei funzionari ed agenti della forza pubblica colpevoli del loro mancato intervento.

« PAOLUCCI, SPALLONE, DONATI, AMICONE, PERROTTI, CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di revocare il decreto legislativo 3 aprile 1948, sul riassetto dell'Istituto nazionale assistenza malattie, dato che tale decreto:

a) è contrario ai principi elementari di democrazia;

b) esautorata il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, conferendo al Presidente, di nomina governativa, poteri di carattere eccezionale;

c) annulla arbitrariamente i diritti acquisiti dal personale, sottoponendolo alla minaccia di licenziamenti indiscriminati e senza controllo.

« DI VITTORIO, RAPELLI, SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali gli ingegneri liberi professionisti del Molise, i quali hanno dal Ministero dei lavori pubblici, tramite il Genio civile di Campobasso, ricevuto incarichi professionali (redazione di progetti e direzione di lavori), non riescono ad ottenere neppure una piccola parte dei compensi ad essi spettanti, pur avendo sostenuto spese rilevanti per accessi, sopraluoghi, bolli, copie eliografiche, registrazioni di concessioni ed altro. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere congruamente alla revisione della vigente legislazione in materia di locazione di immobili urbani, eliminandosi o correggendosi quelle situazioni profondamente ingiuste determinatesi, in base alle norme in vigore, in materia di subaffitto e di facoltà per il proprietario di rientrare in possesso del proprio appartamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno che le agevolazioni concesse con il decreto presidenziale 14 dicembre 1947, n. 1498, per la industrializzazione del Mezzogiorno, siano concesse anche alle industrie danneggiate dagli eventi bellici e ricostruite « prima del detto decreto », essendo ingiusto che siano dati vantaggi a chi ha atteso l'aiuto governativo prima di operare e non a chi, sollecito degli interessi del Paese, affrontando sacrifici, si è affrettato a ricostruire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali non sono stati ancora ripresi i lavori di costruzione del terzo lotto delle case per impiegati statali in via De Attellis di Campobasso. I precedenti di tale pratica sono i seguenti:

a) con nota n. 1776 del Servizio tecnico del 26 gennaio 1948 del Comitato centrale I.N.C.I.S. di Roma furono richiesti i nominativi di ingegneri disposti ad assumere la direzione dei lavori, il cui ammontare fu previsto in lire 100.900.000;

b) con nota n. 3249 del 12 febbraio 1948 fu richiesto un elenco di ditte da invitare per il completamento dei lavori.

« Alle suddette due note fu risposto dall'Intendenza di finanza di Campobasso con nota n. 47 del 17 febbraio 1948 e con nota n. 49 del 1° marzo 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali non si è provveduto sin oggi a quanto occorreva, perché centinaia di persone, sfollate dai paesi, dove si trovavano

all'inizio delle operazioni belliche, ritornassero là dove esplicavano la propria attività, e quali provvedimenti si intendono comunque prendere, perché senza ulteriore indugio dette persone riacquistino la possibilità di riprendere le proprie occupazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga conforme ad equità ed a giustizia disporre — in aggiunta a quanto disposto con ordinanza ministeriale n. 2384/11 del 27 febbraio 1948, contenente norme per il trasferimento degli insegnanti elementari — che siano considerati alla stessa stregua dei maestri vincitori dei concorsi espletati « per titoli ed esami » dai provveditori per le scuole delle categorie superiori alla quinta, ai sensi del regio decreto 1° luglio 1933, n. 786, quelli che riuscirono vincitori nei concorsi espletati nel 1942, ma relativi agli esami scolastici dal 1940 al 1942, « per soli titoli », o almeno — subordinatamente — tener distinti i vincitori dei concorsi per titoli dai maestri che non hanno partecipato ad alcun concorso, mentre secondo la lettera c) dell'ordinanza predetta, questi ultimi sono equiparati agli altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per le quali si continuano ad assegnare fondi proprio di nessuna importanza per la esecuzione di opere, pur indispensabili ed urgenti, nel Molise. Si dovrebbero ivi costruire case per i senza-tetto, case popolari, edifici scolastici, ricostruire ponti ed edifici pubblici, sistemare acquedotti e cimiteri. Ogni tanto si preparano piani di lavori, che riportano tutte le prescritte approvazioni; ma accade assai di rado, purtroppo, che si passi alla fase della esecuzione, mentre a tale fase si passa molto agevolmente quando si tratta di lavori da eseguirsi in altre regioni d'Italia. Non è azzardato affermare che si profitti del fatto che il Molise — laborioso e tranquillo — non conosce l'accesa protesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, per ragioni di equità e di giustizia, non sia opportuno e logico — prima di effettuarsi l'inquadramento del personale direttivo e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

ispettivo delle scuole primarie, nei nuovi gradi 8° e 7° di gruppo B, di cui al decreto legislativo in corso di attuazione — procedere alla promozione dal grado di direttore a quello di ispettore dei direttori didattici, già partecipanti al concorso ispettivo di idoneità, disposto con decreto ministeriale 12 maggio 1939, che, giudicati prima meritevoli del passaggio al grado superiore dal Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione, sostennero in seguito, nel mese di ottobre 1941 — con esito favorevole — le tre prove scritte d'esame, senza ricevere la chiamata per le conclusive prove orali, né l'attesa promozione, a causa dell'inatteso regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, che sostituì alle medesime lo scrutinio di merito comparativo, ai sensi della circolare ministeriale 15 aprile 1942, contenente criteri di valutazione dei titoli di merito e di anzianità di servizio in stridente contrasto con le disposizioni contenute dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che regolano lo stato giuridico e gli avanzamenti di carriera del personale civile dipendente dalle Amministrazioni statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la ragione per cui non si è provveduto ancora ad un equo aumento sui fitti dei locali adibiti a trattoria ed albergo, analogamente a quanto è stato disposto per gli altri immobili urbani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« QUINTIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione all'ordine del giorno del Comitato studentesco per la Facoltà di economia e commercio in Messina, rimesso allo stesso Ministro; considerato che persistono ancora, per gli studenti messinesi e calabresi iscritti presso la Facoltà di Catania, le condizioni disagiate (lontananza di sede, difficoltà di vitto ed alloggio, ecc.) che avevano determinata la concessione in precedenti sessioni di esame; considerato ch'è in corso l'istituzione della Facoltà di economia e commercio in Messina, non ritenga opportuno autorizzare che i predetti studenti possano ancora una volta, per la sessione estiva, sostenere i loro esami presso l'Università di Messina. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BASILE, SAIJA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e del bilancio, per conoscere se non ritengano necessario impartire immediato ordine di corresponsione delle indennità agli insegnanti delle scuole medie, conforme al decreto pubblicato il 12 aprile 1948 e giusta il comunicato stampa del 29 maggio 1948. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BERTOLA, FRANCESCHINI, CREMASCHI CARLO, RUMOR, GALATI, LIZIER, BIANCHINI LAURA, SCAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvidenze intenda adottare per risolvere il problema della educazione scolastica e professionale degli orfani di guerra, troppi ancora dei quali, privi completamente di mezzi propri, non godono il beneficio del ricovero in appositi istituti di educazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza dello stato di disagio economico in cui versano gli impiegati dipendenti dai Comitati provinciali dell'Opera nazionale orfani di guerra, e quali provvidenze intenda adottare per alleviare la situazione pregiudizievole di questa categoria tanto benemerita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se prima della imminente cessazione dal servizio dell'esiguo gruppo dei pensionati, riassunti a' termini del decreto legislativo luogotenenziale 31 gennaio 1944, n. 34, non ritenga necessario e doveroso far approvare un provvedimento legislativo con il quale sia eliminata la antiggiuridica ed inumana disposizione, che vieta la valutazione del loro servizio ai fini del trattamento di riposo, di cui giustamente si dolgono funzionari altamente benemeriti della Pubblica amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE MARTINO ALBERTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere perché la Commissione dei prezzi non abbia ancora determinato il prezzo della sansa conferita dai proprietari della provincia di Reggio Calabria agli industriali, in obbedienza al regime vincolistico di conferi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 GIUGNO 1948

mento agli ammassi, vigente all'inizio della campagna olearia 1947-48.

« Gli interroganti chiedono che la Commissione suddetta, nel determinare il prezzo, si attenga a quello stabilito dai produttori nell'ordine del giorno votato in Gioia Tauro il 14 maggio 1948 ed inviato all'onorevole Ministro il 18 dello stesso mese.

« Detto prezzo, fissato in lire 800 per quintale, per le considerazioni fatte nell'indicato ordine del giorno, mentre lascia un vasto margine all'utile degli industriali, rappresenta la più esigua richiesta da parte dei produttori, anche in rapporto ai prezzi praticati nel marzo 1948 dalla Cooperativa salernitana.

« Rilevano che solo il richiesto intervento governativo può evitare che si risolva in danno di una vasta categoria di cittadini e in un esoso privilegio per gli industriali la modificata legislazione intervenuta dopo l'avvenuto conferimento della merce e prima della determinazione del prezzo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« SPOLETI, CAPUA, GRECO, TERRANOVA, JERACE, SURACI, MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se è prevedibile qualche disposizione governativa (che sarebbe tranquillante per i lavoratori ex internati, combattenti, reduci e partigiani) intesa a conservare in servizio, oltre la scadenza del periodo legale, i lavoratori delle categorie sopra elencate, assunti in seguito al decreto-legge 14 febbraio 1946, n. 27, valido per il periodo di due anni e prorogato di sei mesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« GIACCHERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle zone del Piemonte — provincie di Cuneo, Torino, Asti ed Alessandria, in particolare — gravemente danneggiate dalle recenti alluvioni, soprattutto per quelle località ove i piccoli proprietari coltivatori diretti hanno avuto distrutto il raccolto su tutta la loro proprietà. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« FERRARIS EMANUELE, STELLA, CAGNASSO, ARMOSINO, BIMA, CHIARAMELLO, SODANO, GEUNA, GIACCHERO, BELLIARDI, QUARELLO, RAIMONDI, TONENGO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20.45.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI